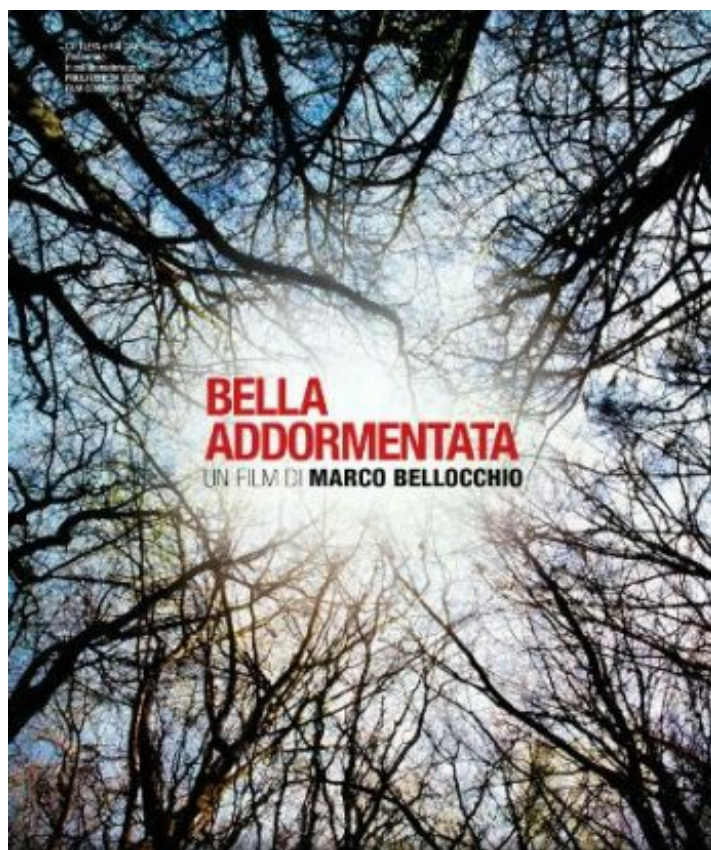


BELLA ADDORMENTATA (2012)

LE SOTTILI E VELENOSE FALSITA' DEL FILM DI BELLOCCHIO SU ELUANA

Il regista considera i cristiani pazzi invasati e fa passare l'idea che le persone come Eluana siano malati terminali (ma un disabile non muore se non viene ucciso!)

Il dibattito antico di secoli: l'opera d'arte deve solo essere bella o anche veritiera? lecito inventare, e fino a che punto? La questione diventa fondamentale se il film si chiama *Bella addormentata* e, a oltre tre anni dalla morte di Eluana Englaro, dipana varie vicende (di fantasia) tutte nei sei giorni che precedono la sua eutanasia alla casa di cura La Quietè di Udine. E il film di Bellocchio, per certi versi bello anche se lento, a tratti ricco di pathos e certamente ben recitato, non mai veritiero, anzi, crea ad arte una grande confusione. Eluana non c' ci aveva predetto il regista e infatti non c' proprio, non nel senso che resta sullo sfondo, ma che ogni riferimento alla sua vicenda (quelli



espliciti come le allusioni) induce il pubblico a credere in ci che non stato. Un senso lo avrebbe avuto, questo film tardivo e giunto dopo altre opere teatrali sul tema Eluana, se avesse voluto una volta per tutte far chiarezza e dire ci che (quasi) nessuno ha mai raccontato, ma l'occasione andata perduta e Bellocchio ricade nei soliti clich. Qualche esempio. Tra le storie ambientate nei giorni dell'agonia di Eluana c' quella di un'altra giovane in stato vegetativo, figlia di un'attrice famosa che ne attende fanaticamente il risveglio. Non c' nulla di ci che realmente accade nelle migliaia di case in cui davvero si vive con un figlio in tali condizioni, nessuna traccia della fatica quotidiana e del coraggio, della speranza e della fede, nemmeno della povert e delle battaglie per la vita, Bellocchio non deve aver mai superato una di quelle soglie: la ragazza, irrealisticamente bella e inanimata come una bambola di porcellana, vegeta ingioiellata in una casa bomboniera,

tenuta in vita da una madre crudele ed egoista incapace di lasciarla libera, occupata a strillare isterici rosari correndo avanti e indietro per i corridoi con tre suore ridotte a macchietta. Naturalmente il respiratore ansima e cadenza i silenzi, la giovane attaccata "alla spina", la sua vita cio non autonoma. A differenza di quella di Eluana. C' poi il senatore del Pdl, figura altamente morale, dilaniato tra il "dovere" di votare in Aula secondo la volont dell'allora premier Berlusconi o seguire la propria coscienza. Un toccante flash back rivela che in passato lui stesso aiut sua moglie a morire. Una moglie gi malata terminale, attaccata alle macchine, lucida, che chiedeva la sospensione di terapie ormai inutili. Nulla a che vedere con la disabile Eluana, eppure proprio il senatore a definire analoghe la sua storia e quella di Beppino Englaro, la cui grandezza stata in questa Italia cinica e depressa di aver voluto agire nel rispetto della legge, nonostante le tante amorevoli sollecitazioni a risolvere la cosa in famiglia. Un'occasione persa, dicevamo: dove, se non in un film verit, si possono raccontare luci e ombre insieme, con onest imparziale, ponendo il problema - reale - del fine vita ma dicendo che un disabile non un malato terminale, che non ha spine da staccare e quindi se non lo uccidi non muore? Che sulla carta Eluana entrata a La Quiete di Udine per un recupero funzionale (sarebbe omicidio ricoverare una persona al fine di farla morire) e la promozione sociale dell'assistita? Ancora: c' poi la storia di Maria, figlia del senatore e attivista "pro life". In contrasto col genitore, parte per Udine e va a pregare sotto le finestre dietro le quali Eluana sta morendo (a proposito, nella versione di Bellocchio quando ci accade le campane di Udine si sciolgono a festa...), ma l tra un Padre Nostro e un'Ave Maria si innamora di Roberto, attivista laico sul fronte opposto, abbandona La Quiete, le amiche e le preghiere e corre in albergo con lui. Il primo piano insiste sul crocifisso che porta al collo, ma che si butta dietro le spalle mentre si spoglia. Chi poi a Udine in quei giorni del 2009 c'era davvero ricorda bene la sobriet dei credenti, che nel film appaiono invasati. Forse sono loro a fare irruzione in una stanza d'ospedale surreale dove decine di degenti giacciono ammassati, mandando all'aria lenzuola, frugando nei letti e urlando non c': cercano Eluana? Feroci e irreali anche molti medici, come quello che organizza scommesse su quanto durer la sua agonia o il collega che parlando di una paziente tossica ne auspica con disprezzo la veloce dipartita. Ed proprio la drogata ad aprire e a chiudere con circolarit suggestiva, tagliente e ostile il film cui d il titolo, perch la "bella addormentata" che si sveglia lei. All'inizio la incontriamo in chiesa mentre ruba gli spiccioli dalle offerte e i fedeli in preghiera la scacciano senza piet. Alla fine in ospedale, dove rinuncia al suicidio grazie a un medico capace di amarla. Cattivi i credenti, buono il dottore. Lo stesso che poco prima l'aveva "salvata" anche da un incolpevole prete passato a benedirle e offrirle la sua vicinanza.

Paolo Ferrario Fonte: Avvenire, 6 settembre 2012

PARADISE FAITH (2012)

SCROSCIO DI APPLAUSI AL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA PER IL FILM IN CUI LA PROTAGONISTA SI MASTURBA CON UN CROCIFISSO

Non si pu essere che in malafede per definire la psicopatica protagonista una "supercattolica devota"

Dicono che denunciare le idiozie e le offese alla religione cristiana sia come un boomerang, faccia il gioco della pubblicit, e favorisca la diffusione di ci che offende la fede. Sar, anzi, spesso vero. Ma non possiamo dimenticare che, rifacendoci al caso Castellucci di qualche mese fa, le proteste, quando hanno fornito ragioni reali, hanno ottenuto qualche risultato. Mi risulta che il regista abbia modificato alcune scene, proprio tenendo conto delle motivate reazioni di chi ha osato andare contro la corrente del pensiero relativista, per cui non esisterebbe alcuna distinzione fra il buon gusto e il cattivo gusto, ma



solo fra il gusto di qualcuno e il proprio, ragione per cui tutto pu (e deve) essere considerato "arte". Per quanto riguarda il film presentato a Venezia, in cui la protagonista si masturba con un crocifisso, non c' altro da dire se non che i giornalisti della Prima che - come riportato da Repubblica e dalle cronache sui giornali - si sono profusi in applausi, mostrano un grado di intelligenza e di senso critico assai limitato. E mi spiego. Ho visto solo il Trailer del film in questione; sono le scene (a parte l'ultima, schifosa, della masturbazione) gi raccontate dai giornali. Non si pu essere che in malafede per definire la protagonista una supercattolica devota! Ma l'orsignori sanno che cos' il Cristianesimo? Che cosa insegna il catechismo? Hanno mai parlato con qualcuno che vive seriamente la propria vita di fede? Per dirla con gli antichi cristiani, io sono ateo delle loro divinit! Quella che ho imparato una fede seria e capace di testimonianza, non la distorsione grottesca che ne fanno "i saggi" della postmodernit: blasfemia spacciata per "arte". E che dire degli applausi a Venezia? Quelli che si sono scandalizzati degli applausi dei partecipanti al Meeting di Rimini tributati

a Monti, non si sono poi vergognati dei loro? Altro che piaggeria! Disgustoso servilismo, vigliaccheria travestita da superiorit intellettuale. Ora capisco perch Scalfari dice che per lui fa poca differenza l'ostrica, la formica e l'uomo: con quel cervello da vongola, con quella vilt da don Abbondio, che cosa possiamo aspettarci da gente cos? Ho sempre apprezzato Solenicijn, quando in "Vivere senza menzogna" chiedeva ai suoi amici, se non avevano il coraggio di opporsi, almeno quello di non alzare la mano per approvare ci che andava contro la loro coscienza. E ho amato il grande Vaclav Havel, che, nel suo "Il potere dei senza potere", diceva che la verit era il solo modo di sconfiggere l'autoritarismo totalitario. Il totalitarismo, oggi, anche nel pensiero unico di cui ha parlato Herbert Marcuse, nel suo "L'uomo a una dimensione". Suvvia, un sussulto di dignit! Senso critico e libert di pensiero non farebbero male ai proni giornalisti che hanno avuto l'onore di assistere al film. Occorre recuperare la dignit e il coraggio perduti! Interrogano, infatti, i fragorosi applausi dei giornalisti alla Prima del film-provocazione, mentre assistiamo al loro silenzio omertoso quando una bambina pakistana, affetta da sindrome di Down, accusata ingiustamente di blasfemia per avere strappato pagine con citazioni del Corano (che non erano state buttate via da lei, sia ben chiaro, ma forse proprio dai suoi crudeli e stolti accusatori) viene prima minacciata di essere arsa viva e poi imprigionata in attesa di condanna. Coraggio, amici (anche se, lo sappiamo, il coraggio nessuno se lo pu dare, come ricorda saggiamente il vostro maestro). Forse si potrebbe ancora risorgere. Il bello, e non il kitsch dissacrante - anche se politically correct - , ci dato per risorgere!

Don Gabriele Mangiarotti Fonte: BastaBugie.it

Nota di FilmGarantiti: la vera arte non ha bisogno di spiegazioni, n di intelligentoni che ti aiutino a coglierla. La bellezza si impone da sola: chi guarda il giudizio universale di Michelangelo non pu non rimanerne affascinato... Ecco un simpatico spezzone di un film di Alberto Sordi alla Biennale di Venezia che sottolinea questo aspetto

<http://www.youtube.com/watch?v=lj438bBpX9w>

BIANCANEVE E IL CACCIATORE (2012)

LA FIABA STRAVOLTA IN CHIAVE DARK

I fratelli Grimm avevano sottolineato gli aspetti spirituali (completamente ignorati nel film): dall'azione salvifica dei nani al ruolo cristologico del principe

Quanto c'è del vero personaggio della fiaba in un film come Biancaneve e il cacciatore che con atmosfere tra Twilight e Signore degli Anelli, scontri armati non solo assenti da ogni tradizione ma anche inutili per la narrazione sembra tranquillamente ignorare qualsiasi scrupolo filologico? Molto, secondo Paolo Mereghetti, critico cinematografico del Corriere della Sera per il quale l'unico modo per arrivare alla vera natura della fiaba quello di evidenziarne i lati più oscuri e tornare a provare una sana paura, lasciando intendere che questo sia anche l'unico modo in cui storie come quelle dei Grimm possono "passare" oggi. Un'idea peraltro condivisa anche in altri settori della cultura contemporanea. Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Goethe Institut Italia per il bicentenario delle fiabe grimmiane di questo 2012, molti scrittori hanno fatto a gara nel

riscrivere alcune fiabe accentuandone quasi parossisticamente il lato dark fino ad arrivare al Tremotino di Sandro Veronesi che diventa una truculenta storia di 'ndrangheta, con la fanciulla che invece di cavar oro dalla paglia costretta a tagliar droga ogni notte. Dietro la bandiera del "dimenticare i Grimm" si erano del resto già mossi gli studiosi di folklore: nel 2006 l'americano Jack Zipes, già enfant terrible della critica di sinistra tornava a evidenziare come Wilhelm avesse tolto al cacciatore ogni caratterizzazione in senso virile e che le mansioni di Biancaneve fossero quelle della brava ragazza. Maria Tatar, critica femminista, in un libro di poco antecedente bacchettava i fratelli per aver omesso traccia del conflitto materno introducendo la figura della matrigna in nome della preservazione borghese della santità della famiglia. Interpretazioni di aspetti marginali rispetto al cuore della storia



probabilmente dovute anche al mito moralistico costruito attorno alle fiabe dal mondo editoriale e dalle versioni disneyane. Ma che cosa volevano davvero i fratelli Grimm? Ci aiutano a capirlo due studiosi come il filologo Tom Shippey, erede di Tolkien, e il gesuita G.R. Murphy: l'intento dei fratelli quello di preservare un patrimonio che si stava perdendo nella convinzione che le storie contenessero un ethos comune alle popolazioni germaniche, uno sguardo genuino sulle cose e sul mondo, e che questo nocciolo riflettesse il passaggio dalla spiritualit pagana a quella cristiana: una spiritualit che ripensava il tema dell'immortalit nella speranza che al mondo ci fossero al lavoro forze insondabili che lo sguardo dell'immaginazione poteva decifrare proprio grazie al meraviglioso delle storie. Wilhelm Grimm continuer a lavorare su Biancaneve fino all'ultima edizione delle Fiabe del 1857 compulsando le sue fonti: la saga nordica del principe Harald, che rimane tre inverni a vegliare una meravigliosa ragazza la cui pelle all'interno di una bara di vetro non perde vivezza n colori; la Serva in cucina di Basile, in cui c' il tema della gelosia della regina; addirittura il Parzival, da cui mutua le tre gocce di sangue nella neve. Ma anche gli elementi narrativi primordiali vengono trasfigurati in una nuova luce cos come facevano i monaci e i narratori medievali tramandando in un contesto cristiano le antiche gesta pagane: i nani, ad esempio, che nelle leggende di tutta l'area germanica possono essere munifici o imbroglianti, conoscitori degli indovinelli come dei segreti del sottosuolo, in Biancaneve diventano pietosi protettori della vita della fanciulla che antepongono a qualsiasi dono materiale lavandone il corpo con 'acqua e vino'; il principe che nella saga nordica alla fine si arrende all'evidenza del disfacimento del corpo della fanciulla, in Biancaneve diventa figura cristologica fino ad esprimersi in termini quasi evangelici: Ora sei con me. Vieni con me nella casa di mio padre, le sussurra dopo il risveglio dalla morte apparente. E poi i tre animali che vegliano il corpo di Biancaneve sono tre richiami simbolici altrettanto chiari: la civetta la mitologia classica, simbolo di Atena, il corvo l'animale che posa sulla spalla di Odino, ma la colomba lo Spirito Santo, per il quale Grimm aveva una speciale devozione: nella sua Bibbia custodita oggi a Berlino tutti i passi relativi allo Spirito Santo sono puntualmente evidenziati da chiarissime sottolineature. All'origine di questa raccolta ci sono dunque una coscienza filologica e una spiritualit forte che non possono essere cos disinvoltamente ignorate.

Saverio Simonelli [Fonte: BastaBugie.it](http://BastaBugie.it)

Chi volesse vedere un buon film su "Biancaneve" suggeriamo quello, uscito sempre nel 2012, diretto da Tarsem Singh e con protagonisti Lily Collins, Julia Roberts, Armie Hammer e Sean Bean. Il film maggiormente fedele alla versione dei fratelli Grimm. Ecco qui sotto il trailer del Biancaneve migliore (NON quello di cui parla l'articolo soprastante):

POKER GENERATION (2012)

IL FILM CHE PROMUOVE IL GIOCO D'AZZARDO

Eppure migliaia di famiglie sono distrutte da un loro membro che ne diventa dipendente...

Come se non bastasse la pubblicit ossessiva che intasa di spam le caselle di posta elettronica, anche il cinema si mette a promuovere il gioco d'azzardo. La pellicola in questione "Poker generation", che arriverà venerdì nelle sale italiane e racconta il fenomeno del Texas Hold'em, il poker "sportivo", attività che in Italia coinvolge almeno quattro milioni di persone tra programmi tv, tornei on-line ed internazionali. Il film, proiettato ieri in anteprima a Roma, ha già suscitato un vivace dibattito. Ha cominciato il presidente di "Primo consumo", Marco Polizzi, che ha annunciato l'intenzione di scrivere al ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, per chiedere di



applicare al film il divieto ai 18 anni, così come previsto per il gioco d'azzardo. Non entro nel valore artistico della pellicola ha spiegato Polizzi ma il film mostra solo vincenti e può trasmettere un messaggio fuorviante, soprattutto per i minori, e più a rischio con il gioco on-line. Ma la presa di posizione rischia di arrivare fuori tempo massimo. "Poker generation" ha infatti già passato il vaglio della commissione censura ed è stato valutato "per tutti". Per Fabrizio Crimi, coproduttore del film, il film non esalta né giustifica il gioco d'azzardo: Noi parliamo specificamente del Texas hold'em, quindi del poker sportivo, che ha molto poco a che fare con il gioco d'azzardo classico, perché richiede grandi capacità e disciplina. E non raccontiamo che la vita dei protagonisti dipende dal poker, ma che la loro esperienza di vita a farli vincitori. Se così, perché allora far dipendere dalle vincite al gioco la possibilità di recuperare i soldi necessari a curare la sorella malata dei protagonisti?

Paolo FerrarioFonte: Avvenire, 11/04/2012

HABEMUS PAPAM (2011)

IL PESSIMO FILM DI NANNI MORETTI (DOVE I CARDINALI NON PREGANO MAI) ANNUNCIA CHE LA CHIESA ORMAI E' FINITA E QUINDI BISOGNA FARLE LE CONDOGLIANZE

Da duemila anni i nemici della Chiesa annunciano la sua morte e invece muoiono loro e la Chiesa ancora viva e giovane

□ Piazza San Pietro colma di fedeli, la fumata bianca, la finestra gi aperta. Habemus Papam, si annuncia. Ma il Papa non si affaccia. Il Papa di Nanni Moretti amnesico, e drammaticamente depresso dopo l'elezione. Si chiude nelle sue stanze fra la costernazione dei cardinali e del mondo intero. Viene convocato in Vaticano un famoso psicoanalista, che naturalmente Moretti stesso; ma il Papa scappa, vaga sui bus di Roma, sogna di far l'attore mentre Moretti, prigioniero del Conclave, gioca a scopa con i principi della Chiesa. Il mondo per non pu attendere oltre: il Papa, ricondotto a San Pietro, annuncia Urbi et Orbi che non ce la fa, nello sgomento collettivo, e rinuncia. Habemus Papam un film ben fatto. Si sorride nell'ironia e autoironia di Moretti, che avviluppa questo moderno "gran rifiuto" nel consueto groviglio di una tentacolare psicoanalisi che avviluppa ogni cosa, senza peraltro guarirne nessuna. Come non sorridere guardando la elegante faccia da "sessantottato" di Moretti che racconta ai cardinali perch la moglie, naturalmente anche lei psicoanalista, lo ha lasciato per un altro psicoanalista? E quel Papa smarrito, un grande Michel Piccoli, non fa forse tenerezza mentre cerca se stesso per Roma, e non si trova? Anche i cardinali sono raccontati con una simpatia affettuosa, uomini semplici che giocano a carte e a pallavolo per ingannare l'attesa. Purtroppo, appunto, questa Chiesa amichevolmente raccontata dietro le quinte del Conclave sta per finire: giacch il successore di Pietro, smarrito, rifiuta. Insomma, questa volta non la Messa (per citare un suo precedente film, La Messa finita, del 1985), ma proprio la Chiesa finita. Non c' acrimonia nel film, anzi quasi un'ombra di malinconia. Come le condoglianze di Moretti al capezzale di una grande vecchia, per cui si aveva una qualche simpatia. Chi guarda, pure sorridendo, non pu non vedere per che questa Chiesa non quella reale, ma quella che Moretti immagina. Fateci caso: tra i 107 cardinali che vegliano in un momento cos grave, c' chi fa i puzzle e chi beve tranquillanti, ma il regista non ne immagina nemmeno uno che preghi. Gi, che preghi: non uno che domandi a Dio. Una dimenticanza non casuale. Nello sguardo di Moretti la Chiesa fatta solo dagli uomini, e Dio il grande latitante per non parlare dello Spirito Santo, che in questa elezione avrebbe clamorosamente fallito. E come il povero Papa depresso, anche i cardinali, pure cos simpatici, sembrano prescindere dal primo fondamento della fede cristiana: cio l'essere in Cristo, cio il radicale costante rapporto con la carnale concretezza di Cristo. Brava gente, generosa, che per non sa a che santo votarsi. Certo, una Chiesa senza Cristo sarebbe destinata a finire. Non andata cos, da duemila anni a questa parte,

ed strano. Tutti gli imperi, i regni, i partiti, le rivoluzioni, tramontate. E il trono di Pietro ancora l'inspiegabile. Lo sguardo pure acuto di Moretti vuole vedere nella Chiesa solo una faccenda di uomini. Cresciuto nei tentacoli di una psicoanalisi di cui sa sorridere, Moretti non si accorge che la Chiesa di Habemus Papam solo, per usare il gergo psicoanalitico, una sua "proiezione". Ha immaginato la morte di una Chiesa vecchia e confusa, ma gliene sfuggita l'essenza: l'essere la Chiesa "corpo e membra" di Cristo. Film elegante, con bravi interpreti, che pu piacere a Cannes. Il film di cui il pubblico, uscendo dalle sale, dir: carino e intelligente. Attenzione per a quella profonda dimenticanza, a quel non sapere vedere l'essenziale in questa vecchia Chiesa, che tuttavia sopravvivere anche a Freud e ai suoi eredi. Cio, grazie delle gentili condoglianze, ma la Chiesa cio noi, credenti in Cristo siamo ancora piuttosto vivi.

Marina CorradiFonte: BastaBugie.it

IL VILLAGGIO DI CARTONE (2011)

LE BOIATE DEL REGISTA PSEUDOCATTOLICO ERMANNOLMI: "NON BISOGNA INGINOCCHIARSI DAVANTI AL CROCIFISSO"

Il recente noiosissimo film del regista-predicatore un manifesto dell'umanesimo ateo che soppianta il cattolicesimo, l'attivismo per i pi poveri che rimpiazza la preghiera, il relativismo che sostituisce il realismo della verit

□ "La Chiesa dovrebbe essere una casa che accoglie, non deve domandare se una persona credente o no. I cattolici dovrebbero ricordarsi di essere cristiani. Non bisogna inginocchiarsi davanti al crocifisso, che solo un simulacro di cartone, ma verso chi soffre come gli extracomunitari". A parlare Ermanno Olmi, soi disant regista cattolico, che in questi giorni al Festival del Cinema di Venezia per presentare il suo film Il Villaggio di cartone. Le farneticazioni di Olmi potrebbero anche lasciarci indifferenti, considerato che il mondo moderno ci ha fatto sviluppare una considerevole quantit di pelo sullo stomaco, e siamo abituati a sentirne davvero di tutti i colori, quando c' da parlare della Chiesa cattolica. Ovviamente, guai se l'oggetto delle offese fosse una religione diversa: si scatenerrebbe un putiferio. Ma tirare un po' di fango su Roma e sul Papa uno sport sempre apprezzato. Cos successo anche a Olmi, che stato accolto da uno stuolo di critici pronti a sviolarlo per il suo "film-capolavoro", che in verit Francesco Borgonovo su Libero ha paragonato alla mitica Corazzata Potemkin di fantozziana memoria. Dicevamo che si potrebbe lasciar perdere, e buona notte, se non fosse che il nostro uomo un accreditatissimo uomo-di-cultura-cattolico. Dici Olmi, e nelle parrocchie e nei cinema parrocchiali, negli oratori e nei centri culturali cattolici tutto un compiaciuto annuire di capoccioni penserosi e plaudenti: "Eh, Olmi, che regista! E che cattolico! E che film di denuncia!" E cos via celebrando. Questo , purtroppo, il problema: che nel mondo cattolico si considerino batteriologicamente pure delle sorgenti inquinatissime, per nulla potabili, dalle quali sarebbe molto meglio stare alla larga. Olmi padrone di continuare a fare i suoi film, che tanto non vede praticamente nessuno. Ed anche padrone di dire le sciocchezze che ha inanellato nei giorni scorsi. L'importante che non pretenda di parlare "da cattolico". Perch uno che invita a non inginocchiarsi davanti al crocifisso, definendolo "simulacro di cartone" (sic) cattolico non lo affatto. In quelle parole non c' solo dabbenaggine, ma anche livorosa malevolenza e inquietante compiacimento per la provocazione blasfema. Ma c' dell'altro. Il film di Olmi a suo modo un perfetto manifesto di quel "cattolicesimo suicidato" che si dissolve nel solidarismo e nell'ossessione del primato degli ultimi. Vi si racconta infatti di una chiesa che viene sconsacrata, e del vecchio parroco che superato il primo sconcerto la trasforma in un luogo di accoglienza per immigrati. Invece che adorare Dio che si fa uomo

in Ges Cristo crocifisso, la "chiesa" di Olmi si mette ad adorare l'uomo che si fa dio, togliendo di mezzo Cristo e il mistero dell'incarnazione. E' l'umanesimo ateo che soppianta il cattolicesimo, l'attivismo per i pi poveri che rimpiazza la preghiera, il relativismo della volont che rimpiazza il realismo della verit. E infatti il regista-predicatore, determinato a cantarle soavi ai cattolici papisti, rincara la dose, dicendo che "non possiamo avere solo certezze; ognuna di esse una ferita che portiamo alla fede. Il peso dei dubbi deve essere superiore alla stessa fede". Forse nemmeno Odifreddi, Severino, Galimberti e Cacciari, schierati insieme a coorte, avrebbero saputo dir meglio qualche cosa di cos totalmente non cattolico e, insieme, di cos desolatamente banale. Sarebbe poi una buona cosa che d'ora in avanti di immigrazione parlassero solo le persone comuni: quelle che vivono gomito a gomito con gli extracomunitari, fanno la spesa nel quartiere, vanno al lavoro in autobus; insomma, solo quelle persone che non fanno i registi, o i critici cinematografici, vivendo magari ai Parioli o in qualche quartiere superlusso dove l'unico immigrato la colf. O, vista l'et di certi cineasti, la badante moldava.

Mario Palmaro Fonte: BastaBugie.it

LOURDES (2010)

IL PESSIMO FILM DI JESSICA HAUSNER

L'ateismo radicale del film annuncia che il cristianesimo morto

□ La prospettiva di Jessica Hausner nel suo Lourdes dichiarata subito, sin dalla scena iniziale, coll'inquadratura dall'alto della sala da pranzo per i pellegrini. Nessuna finestra, ma una luce artificiale fioca, su un ambiente claustrofobico: nero il pavimento, nere le pareti cui sono appesi crocifissi neri, nere le gonne e i pantaloni del personale, neri i mantelli delle hospitalires con la croce di Malta, nere le divise dei Cavalieri dell'Ordine, neri i clergyman dei preti. A quei tavoli funerei prende posto, in silenzio, una turba da corte dei miracoli di nani, paralitici, cancerosi, assistiti da volontari tanto formalmente educati quanto distratti o perplessi ("che ci faccio, qui?"), vivi solo nello scambio di sguardi tra ragazze col velo e giovanotti col basco. Poca, pochissima luce in tutto il film, la cui cifra cromatica il plumbeo: nuvole nere nel cielo persino nelle pochissime scene all'aperto. Anche la benedizione eucaristica del pomeriggio l'appuntamento quotidiano pi amato dai pellegrini, assieme alla processione notturna con le fiaccole non girata, come nel vero, sulla grande, luminosa Esplanade che fronteggia i tre santuari sovrapposti. No, la Hausner ha scelto di ambientarla nell'enorme chiesa sotterranea, dove non penetra alcuna luce. Poca luce pure per la lugubre festicciole finale. E buia, ovviamente, la scena topica della guarigione miracolosa o casuale che sia della tetraplegica venuta a Lourdes non per fede, ma per sfuggire dalla casa dove il male la imprigiona. Crediamo abbia visto bene la UAAR, "Unione degli atei e degli agnostici razionalisti" nell'attribuire a questo film il suo beffardo premio intitolato a Brian, dal nome di una dissacrante pellicola su Ges. Dicono, questi atei organizzati, che l'opera della Hausner potr aiutare a perdere la fede "chi non ancora approdato a una visione disincantata e scettica". Pure la Massoneria ha espresso il suo apprezzamento. Che dire, allora, del premio attribuito dagli uomini di cinema cattolici, riuniti in un'associazione riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede? Che dire della diocesi milanese che ha deciso di sponsorizzare quest'opera, diffondendola nelle parrocchie? Verrebbe in mente quanto mi disse un Umberto Eco ironicamente deluso, quando analoghi premi cattolici (uno, addirittura dalla Loyola University, l'ateneo dei gesuiti americani) furono attribuiti al film tratto dal suo Il nome della rosa: "lo ho faticato per fare un libro radicalmente agnostico se non ateo, sperando di suscitare un dibattito infuocato. E invece no, 'sti preti mi fregano, applaudendomi e riempiendomi di premi. Quasi quasi ho nostalgia dei bei, vecchi tempi della Santa Inquisizione. Quei tosti domenicani erano meno noiosi del frate e del sagrestano "adulti" che, entusiasti, acclamano il miscredente". Ma s, sarebbe facile sorridere del masochismo clericale, cui peraltro siamo ormai rassegnati. Qui, per, occorre forse riconoscere delle attenuanti. In effetti, a una prima lettura il film della regista austriaca (la solita ex-cattolica: l'Occidente ne ormai pieno) pare accattivante per i

devoti. Non c'è nulla dell'anticlericalismo di un Emile Zola che si intrufola, da anonimo, nel Pellegrinaggio Nazionale francese e ne trasse il suo fizioso romanzo, dove tutto inizia, per lui, da "une pauvre idiote", da una piccola isterica chiamata Bernadette. Nulla, qui, delle invettive delle Logge ottocentesche, che chiedevano la chiusura manu militari di Lourdes "per abuso della credulità pubblica", nonché per "ragioni igieniche". Il vecchio mangiapretismo vociferante ha fatto posto, nella Hausner, a un ateismo radicale, ma politically correct. E una simile negazione della fede -durissima nei contenuti, ma molto soft nei modi- può avere depistato i clericali entusiasti. L'ateismo, peraltro onestamente dichiarato nelle interviste, non sta tanto nella barzelletta del capo dei Cavalieri hospitaliers (la Madonna che vuole andare a Lourdes, perché non vi mai stata), battuta un po' blasfema che svela l'incredulità di quei volontari. Non sta tanto nei dubbi dei pellegrini, nel loro spiarsi invidiosi, ciascuno temendo che il vicino di stanza sia guarito e lui no. E non sta neppure in quei cappellani che, alle domande dei malati, replicano con slogan, quasi fossero distributori automatici di risposte apologetiche. No, l'ateismo radicale del film sta nell'annuncio che il cristianesimo è morto, perché proprio la cartina di tornasole di Lourdes rivela che sono morte le tre virtù teologali che lo sorreggevano: morta la Fede, morta la Speranza, morta anche la Carità, malgrado le apparenze di chi, come i volontari, sembra esercitarla. Ma per amore di sé, non dei bisognosi. Per sfuggire alla noia, per trovare un senso o un marito, più che per aiutare il prossimo. Papa Giovanni definì Lourdes, che molto amava, "una finestra che si spalancò all'improvviso, mostrandoci il Cielo". La Hausner, quella finestra la chiude: da qui, la mancanza di luce, il senso di oppressione, la claustrofobia, il nero che segnano tutta la sua pellicola. Quel Cielo di Roncalli ormai sbarrato, uccidendo la Speranza. L'esplosione gioiosa dell'alba della Risurrezione rimossa a favore di una routine devozionale grigia, noiosa, segretamente ipocrita. Ma sul serio cos'è? Chi ha esperienza vera di Lourdes sa (e non retorica) che questo è il regno del dolore ma anche della gioia; della disperazione e della speranza; del dubbio e della fede; dell'egoismo di mercanti, osti, professionisti dell'assistenza e della generosità di infiniti anonimi. Un impasto contraddittorio, certo, ma pieno di vita e plasmato, malgrado tutto, da una fede tenace, che non si arrende. Vi sono talvolta nubi, sui Pirenei. Ma, ancor più spesso, vi splende un sole caldo. La Hausner ha le sue ragioni, cui va il nostro rispetto. Ma, attorno alla Grotta quella vera, non quella della ex allieva delle suore che ha perso la fede- c'è un braciere che continua ad ardere, simboleggiato dalle mille candele accese giorno e notte, da 150 anni. Non c'è il cero ormai spento, o solo fumigante, che vorrebbe questo film, tanto eccellente nella tecnica quanto unilaterale nei contenuti.

Vittorio MessoriFonte: BastaBugie.it

AGORA (2010)

IL FILM TRUFFALDINO CHE SCARICA SUI CRISTIANI LE COLPE DEGLI ERETICI

Ipazia non fu uccisa per ordine di San Cirillo di Alessandria, n per motivi religiosi, bens politici

□ Agora un film spagnolo del 2009 diretto da Alejandro Amenbar, intepretato da Rachel Weisz. Il film, in lingua inglese, uscito il 9 Ottobre in Spagna. stato presentato al Festival di Cannes 2009 come film fuori concorso.

LA TRAMAIl film narra della vita e della morte della filosofa Alessandrina Ipazia (Rachel Weisz) e del suo assassinio per mano della folla Cristiana nel Marzo del 415. Mentre le rivolte e gli attacchi da parte dei gruppi religiosi imperversano ad Alessandria d'Egitto, Ipazia tenta di difendere il mondo antico, rappresentato dal sapere della famosa Biblioteca di Alessandria. I Cristiani, in rapida ascesa e guidati dal fanatico vescovo Cirillo di Alessandria, la cui ambizione la distruzione delle altre religioni presenti ad Alessandria, minacciano la coesistenza pacifica promossa dal prefetto Oreste. Allo stesso tempo, lo schiavo Davo (Max Minghella) diviso tra l'infatuazione per la filosofa e la speranza nella libert che il movimento Cristiano sembra offrire.

IL COMMENTO DI CAMMILLERIPoich non pochi lettori mi avvisano dell'appello in circolazione circa un film su Ipazia, l'intellettuale pagana trucidata da un gruppo di cristiani verso il 415, ecco come and la cosa (mi sono consultato, per vostra sicurezza, con Vittorio Messori). Ipazia non fu uccisa per ordine di s. Cirillo di Alessandria n per motivi religiosi bens politici. I linciatori erano alcuni eretici parabolani, cristiani fanatici che avevano mutuato il nome dai gladiatori che affrontavano i leoni (prima che Teodosio abolisse tali spettacoli nel circo). Disprezzavano la vita e, volendo morire al pi presto per Cristo (secondo loro), si consacravano con giuramento ad assistere gli appestati e i malati di malattie infettive. Cirillo cercava di tenerli a bada ma a un certo punto scoppi un dissidio politico tra lui e il prefetto di Alessandria, Oreste. Costui era sospettato di paganesimo e cos i parabolani (cui si aggiunse qualche monaco fuori controllo) se la presero con Ipazia, che di Oreste era la favorita. Si aggiunga l'astio tutto egiziano per Bisanzio, di cui Oreste era rappresentante. Un astio che gioc il suo ruolo quando arrivarono gli arabi, i quali furono accolti in Egitto praticamente con gaudio per odio antibizantino (Costantinopoli aveva la mano pesante soprattutto con le tasse). Cirillo seppe del linciaggio a cose fatte.

Rino CammilleriFonte: BastaBugie.it

SANT'AGOSTINO (2010)

NON CI E' PIACIUTO IL SANT'AGOSTINO DELLA RAI TRASMESSE A GENNAIO

Poco fedele alla vita del santo, che pure sarebbe stata interessante (anche dal punto di vista televisivo)

□ Nella programmazione della prima serata di domenica 31 gennaio e lunedì primo febbraio, la televisione di stato ha trasmesso un film in due puntate che avrebbe dovuto illustrare al pubblico la vita di una delle più straordinarie figure della storia del Cattolicesimo, e, in generale, della storia del pensiero umano, quella di Aurelio Agostino, sant'Agostino. La televisione di stato si vanta della trasmissione come di una grande operazione culturale, e se ne compiaccia per il successo ottenuto. In realtà ci che mi apparso evidente fin dalla visione delle prime scene del film, che ben poco della vita del grande filosofo e teologo nonché grande santo del Cattolicesimo, sia stata riconoscibile in esso. Innanzitutto Agostino presentato come un avvocato che compie una brillante carriera fino ad essere ammesso alla corte dell'imperatore a Milano. Purtroppo ci non corrisponde assolutamente alla verità: Agostino non fu mai avvocato; fu maestro di lettere e di eloquenza, poi di grammatica e di retorica, in definitiva un insegnante nelle scuole pubbliche dell'epoca. Gli episodi, che nel film hanno gran peso, in cui Agostino rappresentato come avvocato a Cartagine e come influente personalità della corte imperiale, sono del tutto immaginari e non si sono mai verificati in realtà. E che dire dei personaggi del film? La maggior parte di essi, sono parti della fantasia degli sceneggiatori e del regista. Perché non hanno trovato spazio nella sceneggiatura personaggi reali, come il "vescovo" dei manichei Fausto, che tanto deluse Agostino da convincerlo ad abbandonare quella setta? O perché, nel film, non siano stati inseriti i due grandi amici di Agostino, Nebrido e soprattutto Alipio, compartecipi della sua conversione e con i quali coabitò per molti mesi a Milano? O perché sia stata ignorata l'amicizia, pur così importante nella vita quella vera del santo, con il filosofo cristiano Simpliciano ... Mi domando che bisogno ci fosse di creare personaggi di fantasia, quando queste figure storiche avrebbero potuto sostenere benissimo l'onere di una sceneggiatura cinematografica ed avrebbero avuto tutte le carte in regola per suscitare il gradimento del pubblico? Anche di quello meno raffinato. Del tutto assenti le vicende, dolorosissime per Agostino, della morte di madre, Monica, e del figlio Adeodato. In tutto il film risuona la parola "verità", ma in realtà ben poco spazio è stato dato al travaglio spirituale di Agostino e la sua stessa conversione, appare piuttosto sfocata: nessun cenno al lungo ritiro in solitudine, alla fondazione di una comunità monastica; nessun cenno alla sua elezione a vescovo, avvenuta a furor di popolo... E sfocata, in ultima analisi, appare proprio l'incontro con la Verità, che per Agostino si concretizza come si concretizza per ogni cristiano nell'incontro con una Persona, Nostro Signore Gesù Cristo. Desto addirittura sorpresa che poco spazio sia stato dato anche

agli aspetti sentimentali o, per cos dire, erotici, della vita di Agostino: trattati in modo blandamente convenzionale (E, conoscendo la disinvoltura con cui certe tematiche si trattano nelle produzioni televisive per assecondare le pruderie del pubblico moderno, francamente, mi sarei aspettato l'esatto contrario!), questi aspetti, nelle pagine delle celeberrime, "Confessioni", l'autobiografia del santo, hanno una presenza molto pi marcata. Ora io posso ben comprendere che condensare in un film la vita di una delle pi eminenti figure della storia del pensiero e della fede, non possa che essere un compito arduo, ma allo stesso tempo, mi domando: perch si scelto di fare un film su un personaggio storico, quando poi la vita di questo stesso personaggio stata completamente reinventata? Oltretutto proprio la vita di sant'Agostino, intensissima e complessa, che senza alcuna modifica, avrebbe potuto affascinare il grande pubblico, anche quello meno colto. Purtroppo questa delusione si ripete ogni qual volta viene proiettato un film su un soggetto religioso, sia esso su una figura biblica, su un grande santo, su un protagonista della storia della Chiesa. Ebbene in questi film, si tenta di contrabbandare qualche scena zuccherosa come l'essenza del Cristianesimo... In realt, a me sembra proprio che, contrariamente a ci che pu sembrare, in queste opere cinematografiche manchi del tutto l'anima cristiana, ed io sono convinto che ci avvenga perch in esse assente la realt dei fatti. E forse, assente anche un po' la forza artistica.

Andrea ContiFonte: BastaBugie.it

SCONTRO TRA TITANI (2010)

UNA BUFALA IDEOLOGICA ATEA

Molto meglio il mito vero

□ Poche settimane fa al cinema uscito il Film "Scontro Tra Titani", di Louis Leterrier. Confesso che nutro una certa aspettativa al riguardo. Il mito di Perseo mi sempre piaciuto fin da bambino: una di quelle storie antiche che tuttavia piace ancora a chi ha il tempo di ascoltarla. Uscito dalla sala ho potuto solo dire: "Che grande delusione!". Eh, s! E' con amarezza che ho dovuto constatare un barbaro tradimento della figura eroica di Perseo e una profonda infedeltà al mito delle sue imprese: il tutto per realizzare l'ennesima pellicola che vuole esprimere concetti contrari al senso della religiosità, della spiritualità e della fede (qualunque essa sia: stavolta non si tratta in effetti di uno dei tanti attacchi portati al cristianesimo nei tempi recenti). Una delle saghe più care al mondo greco, stata trasformata in una lotta ideologica di illuminismo ateo, dove gli uomini, oberati dalla presenza scomoda e ingombrante di di spietati e oppressivi, trovano in Perseo il paladino che li guiderà all'affrancamento da ogni schiavitù dell'ideale religioso. Domandiamoci questo: il mito greco veramente portatore di questo messaggio di rivolta? Nel film possiamo vedere come Perseo rifiuti ogni aiuto dal padre Zeus proprio perché egli un dio: non accetta armi, non accetta Bubo (la civetta di Atena), non accetta Pegasus, il cavallo alato: un uomo che vuole affrancarsi dalla sua natura di "semidio" e quindi vuol compiere da solo la propria impresa eroica. Il mito antico tutt'altra faccenda: un racconto dove gli di greci appaiono solo per quello che sono e ciò molto simili agli uomini nel modo di comportarsi e di contendere tra loro, ma sempre benevoli almeno nei confronti di quegli uomini che considerano sotto la propria protezione: Zeus un padre affettuoso verso Perseo (infatti quando Acrisio re di Argo fa gettare lui e sua madre in mare chiusi dentro una cassa, Zeus ordina a Poseidone di salvarli entrambi); Teti premurosa verso il figlio Calibos, benché egli si sia macchiato di gravi delitti; infine non assolutamente vero che Ade uccide le persone care a Perseo, movente vero e proprio -nel film- della "ideologica ribellione" dello Pseudo-Perseo agli di. Ancor prima di accingersi all'impresa che lo consacrerà eroe delle genti antiche, Perseo riceve in dono armi divine: un elmo che rende invisibili, una spada capace di tagliare il marmo senza che il filo della sua lama minimamente ne risenta, e soprattutto uno scudo. Per la prima volta, all'interno dello scudo, vede il volto di suo padre Zeus, il quale gli raccomanda di custodire bene quello scudo perché un giorno gli avrebbe salvato la vita (ovvero nel combattimento contro Medusa, che Perseo riesce a decapitare guardandola riflessa nell'interno dello scudo). L'eroe accetta di buon grado le armi divine, come di buon grado si avvale dell'aiuto di Pegasus e della civetta Bubo. Un consiglio: volete vedere un film veramente bello sul mito di Perseo? Eccolo: "Scontro di titani", un film fantasy diretto dal regista Desmond Davis, caratterizzato dagli effetti speciali di Ray Harryhausen, nominato all'Oscar, e dalla

presenza di un cast di tutto rispetto: Laurence Olivier (Zeus), Maggie Smith (la vendicativa Teti), Ursula Andress (Afrodite). La piana archeologica di Paestum, in Campania, con i suoi templi, fu tra le ambientazioni scelte dalla produzione per girare alcune esterne del film. Godetevi il mito di Perseo fedelmente inscenato sul grande schermo: sarete d'accordo con me che gli avvenimenti così, senza voli ideologici! La verità sempre più bella di qualunque dittatura ideologica della cultura attualmente dominante!

Alessio Cervelli Fonte: BastaBugie.it

LA PAPESSA (2010)

IL FILM BASATO SU UNA LEGGENDA SICURAMENTE FALSA

Lo riconoscono persino Wikipedia e uno storico protestante...

La papessa Giovanna un leggendario Papa donna che avrebbe regnato sulla Chiesa dall'853 all'855. considerata dagli storici un mito o leggenda medioevale, probabilmente originato dalla satira antipapale, che ottenne un qualche grado di plausibilit  a causa di certi elementi genuini contenuti nella storia. Secondo la narrazione, era una donna inglese, educata a Magonza e vestita in abiti maschili che, a causa della natura convincente del suo travestimento, divenne un monaco con il nome di Johannes Anglicus. Venne eletta dopo la morte di Papa Leone IV (17 luglio 855) (...) prendendo il nome di Giovanni VIII. La papessa non praticava l'astinenza sessuale e rimase incinta di uno dei suoi tanti amanti. Durante la solenne processione di Pasqua nella quale il Papa tornava al Laterano dopo aver celebrato messa in San Pietro, quando il Corteo Papale era nei pressi della basilica di San Clemente, la folla entusiasta si strinse attorno al cavallo che portava il Pontefice. Il cavallo reag, quasi provocando un incidente. Il trauma dell'esperienza port "Papa Giovanni" ad un violento travaglio prematuro. Scoperto il segreto, la papessa Giovanna venne fatta trascinare per i piedi da un cavallo, attraverso le strade di Roma, e lapidata a morte dalla folla inferocita nei pressi di Ripa Grande. Venne sepolta nella strada dove la sua vera identit  era stata svelata, tra San Giovanni in Laterano e San Pietro in Vaticano. Questa strada venne (apparentemente) evitata dalle successive processioni papali - anche se quando quest'ultimo dettaglio divenne parte della leggenda popolare, nel XIV secolo, il papato era ad Avignone, e non c'erano processioni papali a Roma. Sempre secondo la leggenda, a Giovanna successe Papa Benedetto III, che regn per breve tempo, ma si assicur che il suo predecessore venisse ommesso dalle registrazioni storiche. Benedetto III si considera abbia regnato dall'855 al 7 aprile 858. (...) Parte essenziale della leggenda un rito mai svoltosi, ma fantasticato dal popolo e ripreso, con molto gusto, da autori protestanti del Cinquecento in chiave anti romana: s'immagin che ogni nuovo Papa venisse sottoposto a un accurato esame intimo per assicurarsi che non fosse una donna travestita (o un eunuco). Questa verifica avrebbe previsto il sedersi su una sedia di porfido rosso dotata di un foro. I diaconi pi giovani presenti avrebbero tastato quindi sotto la sedia per assicurarsi che il nuovo Papa fosse stato un maschio. (...) Il primo a pubblicare la leggenda fu il cronista domenicano Giovanni di Metz negli anni 1240, ripreso dal collega domenicano Martino di Troppau pochi anni dopo. Come per tutti gli altri miti in generale, esiste una parte di verit , abbellita da uno strato di finzione. Una sedia simile esiste; quando un Papa prendeva possesso della sua Cattedrale, San Giovanni in Laterano a Roma, si sedeva tradizionalmente su due sedie di porfido (la pietra degli imperatori, assimilata alla porpora), con la seduta aperta a

ciambella. Il motivo di questi fori oggetto di discussione, ma poich entrambe le sedie sono pi vecchie di secoli della storia della papessa Giovanna, essendo di et costantiniana, esse chiaramente non hanno niente a che fare con una verifica del sesso del Papa. (...)Il mito della papessa Giovanna fu totalmente screditato dagli studi di David Blondel, uno storico e pastore protestante della met del Seicento. Blondel, attraverso un'analisi dettagliata delle affermazioni e delle tempistiche suggerite, argoment che nessun evento di questo tipo poteva essere avvenuto. Tra le prove che discreditano la storia della papessa Giovanna troviamo:1) La tradizionale processione papale di Pasqua non passava nella strada dove la presunta nascita sarebbe avvenuta.2) Non esiste alcun documento d'archivio su un tale evento.3) La "sedia dei testicoli", su cui i papi sederebbero per avere la propria mascolinit accertata, di molto precedente all'epoca della papessa Giovanna e non ha niente a che fare con il requisito che ai papi vengano controllati i testicoli (come spiegato pi sopra).4) Papa Leone IV (santo) regn dall'847 fino alla sua morte nell'855 (e Papa Benedetto III gli succedette nel giro di settimane), rendendo impossibile che Giovanna abbia regnato dall'853 all'855. Il momento della prima comparsa della storia coincide con la morte di Federico II, che era stato in conflitto con il papato. Gli storici concordano in generale che la storia della papessa Giovanna sia una satira anti papale ideata per collegarsi allo scontro del papato con il Sacro Romano Impero. (...)

WikipediaFonte: BastaBugie.it

ANGELI E DEMONI (2009)

LE SOLITE BANALITA' CONTRO LA CHIESA

Le provocazioni di Dan Brown sono cos grossolane da apparire in definitiva ridicole

□ Il film *Angeli e demoni*, che esce oggi nei cinema italiani, come il precedente *Codice da Vinci* (tratto da un altro libro dello stesso autore, Dan Brown, e diretto dallo stesso regista, Ron Howard) mira a trarre profitto da calcolate provocazioni anticattoliche. Ovvio che, come spiegano gli esperti del marketing, "qualsiasi studio pubblicitario desidera creare polemiche attorno ad una pellicola cos costosa. Ma la polemica non si pu farla da soli. C' bisogno di un partner". Ecco perch la produzione sperava e spera di provocare dure reazioni nei cattolici: vuole ulteriore e gratuita pubblicit all'ultimo film interpretato dal divo hollywoodiano. Solo che stavolta, rispetto al *Codice da Vinci* le provocazioni (pur accompagnate da immagini spesso molto ben girate) sono cos grossolane da apparire in definitiva ridicole. L un furbo mix tra storia e fantasia conferiva falsa scientificit addirittura alla negazione della divinit del Cristo. Qui, oltre al solito corollario di banalit gratuite contro la Chiesa, si arriva ad accusare un papa e tutto il sacro collegio di coprire quattro delitti di altrettanti sedicenti cardinali, e si tenta di far passare per 'santo' il mandante dei medesimi (che, tanto per gradire, il giovane segretario del Papa precedente, nonch con strafalcione che la dice lunga sulla preparazione 'scientifica' degli autori anche il 'camerlengo'; cio il decano dei cardinali, senza neppure essere cardinale). Il risultato di questo guazzabuglio hollywoodiano un torvo giallone in stile barocco-funerario, che, grazie al ritmo del racconto ha almeno il pregio di annoiare meno del precedente. Anche se resta solo una colossale sciocchezza. Una "patacca" come dicono i romani, riferendosi ai falsi che vengono venduti ai pellegrini in piazza San Pietro. Quel che colpisce semmai la calcolata indifferenza ostentata da autore, regista e interprete, circa la possibilit che simili fantasie e falsit possano offendere. "Se qualcuno ritiene che questo film possa irritarlo, non vada a vederlo" ripete il regista Ron Howard. Tom Hanks, invece, sogghigna. Un giornalista greco gli chiede: "E se invece di attaccare la fede cattolica, *Angeli e demoni* se la fosse presa con quella grecoortodossa alla quale appartiene sua moglie, come l'avrebbe presa?". Tom prima fa il superiore. "Non avrei avuto alcun problema". E poi svicola dall'imbarazzo con una battuta: "Per dovete riconoscere che, come ambientazione, molto pi suggestiva Roma che Costantinopoli". In mancanza di polemiche cos forti da alimentare la macchina pubblicitaria del film, gli autori hanno provato anche a fare un po' di vittimismo denunciando "la censura del Vaticano a girare scene in piazza San Pietro". Un'altra "patacca". Il divieto, infatti, vale per tutti i film e le fiction. E da anni. In mezzo a tante imprecisioni, c' un'osservazione del regista Ron Howard che ci vede completamente d'accordo. "In fondo si tratta solo di un film. E nonostante qualunque successo avr le persone continueranno lo

stesso a credere e ad andare in chiesa". L'importante stavolta non andare al cinema, e sconsigliare gli amici a farlo.

Giacomo VallatiFonte: BastaBugie.it

L'ARCA DI NOE' (2008)

IL CARTONE ANIMATO CHE STORPIA LA BIBBIA

L'Arca di No dimentica la religione e trasforma la Bibbia in una lezione civica: pure un gay si trova sull'arca

Di cartoon che raccontano la Bibbia ai ragazzini costellata la storia del cinema d'animazione. Ma il pubblico dei giovanissimi muta con grande rapidità e l'impresa diventa sempre più difficile. Ci ha provato questa volta l'argentino Juan Pablo Buscarini che con la Patagonik Animation, studio di animazione latino americano di grande prestigio, ha realizzato L'arca di No per rievocare i quaranta giorni del diluvio universale e i protagonisti di un epico viaggio alla ricerca di un mondo nuovo fatto di pace e fratellanza. Il film, pensato per quei bambini abituati alla velocità, allo stile e all'irriverenza dei cartoon televisivi, si concentra soprattutto sulla difficile convivenza di tutti i passeggeri saliti a bordo. Da una parte infatti ci sono gli umani: un simpatico No, uomo di Fede scelto da Dio per la sua grande bontà e reso più comico dalla sua miopia, la sua paziente consorte, i figli Sem, Cam e Japhet (che rispecchiano le etnie alle quali daranno origine) e le loro petulanti mogli Sarah, Edith e Miriam. Dall'altra ci sono gli animali che riassumono nei propri caratteri vizi e virtù del genere umano. Mentre i predatori tramano infatti per divorare gli erbivori, il leone Katanga, che dovrebbe essere il re degli animali, in realtà è un giovane irresponsabile preoccupato solo delle fidanzate, della criniera e dei muscoli. Solo la sua compagna di viaggio Karaley, segretamente innamorata di lui, fa di tutto per infondergli l'onestà, la lealtà e l'attitudine al comando che scarseggiano nel felino. E mentre due avidi mercanti si intrufolano da clandestini nell'imbarcazione per sfuggire al disastro climatico, dall'alto dei cieli Dio osserva complotti e sotterfugi, bische clandestine e preghiere in compagnia del fedele assistente e scriba Bibbio, impegnato a trascrivere quello che diventerà il libro più letto di tutti i tempi. Penso che l'aspetto più importante del film dice il regista nelle note di produzione sia un tema che trascende tutte le età e che acquista un valore particolare nei nostri tempi: la difficoltà di coabitazione tra tutte le creature viventi che si trovano all'interno di uno spazio circoscritto. Qui che l'Arca diventa metafora di città, paese, continente, pianeta, un luogo che ci spinge costantemente a scegliere tra la nostra realizzazione personale e il perseguimento di un bene comune. Coloratissimo, caotico, ma non particolarmente creativo e piuttosto discontinuo nel ritmo, il film dunque è più una lezione di educazione civica che di religione. Tra le irriverenze, a volte godibili, a volte piuttosto gravi e gratuite, c'è il numero musicale I Will Survive, gli effetti speciali usati da Dio per convincere gli uomini a obbedirgli, allusioni sessuali non proprio adatte ai bambini e l'obbligo del politicamente corretto che ha spinto gli sceneggiatori a far spazio anche a una coppia gay.

Alessandra De LucaFonte: BastaBugie.it

ELIZABETH, THE GOLDEN AGE (2007)

FILM FALSO E ANTICATTOLICO

Il film dedicato alla Regina Elisabetta falsa la verit storica e ricicla tutti i clich anglosassoni contro l'oscurantismo papista

□ Si detto e ridetto: non c' dubbio che al giorno d'oggi esistono differenti e opposti fondamentalismi, quello musulmano, quello cristiano, quello ebraico; e che la loro lotta rischia di trascinarci in un vortice molto pericoloso. Non sono per solo questi, i fondamentalisti: ci sono anche quelli degli agnostici, degli anticlericali, degli atei; ma, stranamente, molto spesso essi si alleano con certi cristiani radicali per marciare divisi ma colpire uniti un solo obiettivo. Teisti, laicisti, atei e fanatici cristiano-apocalittici uniti nella lotta alla faccia delle differenze abissali che li dividono. Il nemico solo uno: sempre quello, anche se talvolta implicitamente indicato. Il cattolicesimo e, soprattutto, la Santa Sede. Il papismo. L'offensiva serrata e pesante. Siamo gi stati costretti a occuparci del romanziere Ken Follett, che dall'alto della sua indubbia posizione di scrittore di successo ribadisce il suo credo ateo-progressista certo, ma anche allevato nel clima protestane: la Chiesa cattolica sarebbe stata da sempre nemica della scienza, del progresso e della verit. A Perugia, una delle roccaforti della cultura massonica, si circonda d'ogni onore il monumento nel quale l'Aquila del Progresso e della Libert schiaccia sotto gli artigli il Triregno della Tirannia e dell'Ingiustizia papiste. L'Archivio Segreto Vaticano pubblica un'irrepreensibile raccolta di documenti relativi al processo ai Templari, e dall'Inghilterra fino all'Italia si eleva il coro di militanti protestanti e massoni che chiedono (a nome di chi?) le 'scuse della Chiesa' per lo scioglimento dell'Ordine del Tempio. coerente con questo panorama d'intolleranza il film "Elizabeth: the Golden Age" del regista Shekhar Kapur, protagonista della recente festa di Roma e adesso sugli schermi. Non entriamo nelle qualit propriamente artistiche del film, che non ci riguardano in questa sede. Ma un film che falsa cos profondamente e perversamente la storia non pu esser comunque ritenuto 'bello': non, almeno, nella misura in cui si ripromette di fornire in un modo o nell'altro un contributo alla comprensione d'un importante momento storico della nostra Europa e del nostro Occidente. Perch avr ben un senso, in ultima analisi, che mentre Filippo II s'impegnava a correre insieme con il papa in aiuto alla Repubblica di Venezia minacciata dai turchi che volevano toglierle l'isola di Cipro (e ci sarebbero riusciti, nonostante la vittoria cristiana di Lepanto del 1571) la 'Regina Vergine' d'Inghilterra facesse di tutto per destabilizzare una Francia dove faticosamente i cattolici e gli ugonotti (calvinisti) si fronteggiavano, appoggiasse le gesta dei corsari che nell'Atlantico facevano la caccia ai convogli spagnoli, cancellasse le residue libert della Chiesa anglicana imponendole, con i 'Trentanove Articoli' del 1563, un assetto rigorosamente dipendente dalla corona e una teologia sostanzialmente calvinista, sterminasse i cattolici dalla Scozia all'Irlanda, facesse

proditoriamente arrestare e assassinare (nel 1587) la cugina Mary Stuart (Maria Stuarda) dopo un processo illegale. Nella tradizione inglese, avallata da un celebre cocktail, Maria Tudor sorellastra di Elisabetta detta 'la Sanguinaria', Bloody Mary. Ma stando al film di Kapur, la Regina Vergine era un'abile politica almeno quanto una coraggiosa sovrana capace di vestir l'armatura e al tempo stesso una donna innamorata e appassionata. Il suo avversario, Filippo II di Spagna, naturalmente il cattolico feroce e fanatico messo in caricatura, che agita il suo rosario come un'arma, che vaga come un pazzo nel tetro Escorial minacciando con furente impotenza l'Eroina che lo sta tenendo in scacco, che sogna di soggiogare tutto il mondo alla fede cattolica e la cui sconfitta, quando la sua 'Invencible Armada' naufraga nel 1588 in una Manica sconvolta dalla tempesta, viene presentata come una luminosa vittoria del Libero Pensiero contro le tenebre dell'Inquisizione, della Libertà contro una tirannia ancora medievale eccetera eccetera. Tutta questa roba da basso anticlericalismo ottocentesco. Ora, sorge spontanea la domanda: perché questa propaganda circola ancor oggi e anzi si rafforza, nel momento stesso in cui si sta cercando invece di rafforzare la cosiddetta 'identità occidentale' di fronte a vere o supposte minacce islamiche? Non sarà che in fondo il rifiuto di citare le 'radici cristiane' nel Prologo del peraltro fallito progetto di Costituzione europea e questo bizzarro ma un po' repellente rigurgito di propaganda anticattolica partano entrambi dalla consapevolezza che senza il cattolicesimo lo stesso cristianesimo resta privo del suo autentico fulcro, e siano quindi due volti diversi ma convergenti d'uno stesso coerente e pervicace programma laicista e scristianizzatore? Perfino il naufragio dell'Invencible Armada viene presentato come un trionfo del Libero Pensiero contro la tirannia medievale. In realtà, alla sovrana, che fece sopprimere la rivale Maria Stuarda, ben si intonerebbe il nomignolo della sua sorellastra: Sanguinaria

Franco Cardini Fonte: BastaBugie.it

LA BUSSOLA D'ORO (2007)

IL KOLOSSAL DELL'AMBIGUITA'

Film fantasy, ma satanista e contro la Chiesa

□ A gli spettatori italiani che nei prossimi giorni faranno la fila per vedere il kolossal fantasy La bussola d'oro nei 450 cinema dove sar proiettato senza aver letto il primo capitolo della trilogia di Phillip Pullman dal quale il film tratto, sembrer insensato che le avventure di una ragazzina in viaggio in un universo parallelo abbiano suscitato tanto sdegno e polemiche tra i cattolici e gli evangelisti americani. Accusata di fomentare l'ateismo tra i pi giovani, la pellicola oggetto negli Usa di boicottaggio da parte di numerosi gruppi di attivisti. Eppure nel film (apparentemente) non vi traccia di offesa al cristianesimo. La storia infatti quella della piccola Lyra Belacqua che, entrata in possesso di una bussola creata per indicare sempre la verit, si mette in cerca del suo migliore amico rapito per conto di un'organizzazione chiamata Magisterium. Ad aiutare la bambina ci saranno lo zio, che ha scoperto l'origine di una misteriosa polvere, una strega buona, un avventuriero texano e un orso polare armato di corazza. Che siano allora i cristiani d'oltreoceano ad aver perso la bussola? Niente affatto. E chi si accoster al film avendo letto il libro di Pullman se ne accorger. Perch la saga dello scrittore britannico profondamente antireligiosa, cosa che deve aver creato non poco imbarazzo a Hollywood se fin dall'inizio tutti, ma proprio tutti, dai produttori, al regista e agli attori Nicole Kidman in prima fila hanno negato qualunque attacco al cattolicesimo nel film. Il temibile Magisterium, ad esempio, che nella pellicola consiste in una non meglio definita organizzazione tirannica tesa a sottrarre agli uomini il libero arbitrio, nel romanzo si identifica con la chiesa cattolica. E se nella pellicola prevale il tema della cara, vecchia lotta tra bene e male (come sottolineato anche dalla conferenza episcopale americana, la quale non ha appoggiato apertamente il boicottaggio), il messaggio della saga letteraria sostiene invece ci che viene difeso da gruppi ateisti americani come Freedom from Religion, e cio: la religione esercita una vera e propria tirannia sugli uomini e bisogna liberarsene. Ma perch allora scegliere di tradurre per il grande schermo e per un pubblico di giovanissimi una storia cos apertamente anticristiana per poi ripulirla cancellando un po' ipocritamente qualunque riferimento troppo scomodo? Forse perch la cattolica Kidman non avrebbe mai accettato di interpretare un film anticattolico. O forse perch il regista Chris Weitz, autore anche della sceneggiatura, non aveva le spalle abbastanza larghe per affrontare un tale sfida. Ma la ragione pi evidente che la New Line (la casa di produzione della trilogia de Il signore degli anelli) ha investito una tale quantit di denaro in questo progetto (oltre 210 milioni di dollari) da non potersi certo permettere il lusso di perdere quella larga fetta di pubblico inevitabilmente offesa dal film. Meglio lanciare il sasso, nascondere la mano, negare tutto e sperare che una bella polemica contro il film lo aiuti al botteghino. D'altra parte qualcosa dell'ateismo di Pullman

necessariamente trasudato anche nella pellicola: l'anima dei personaggi, ad esempio, vive all'esterno dei loro corpi sotto forma di animale, idea che contrasta con ci che dice la Bibbia. E cosa ne sar poi di quel personaggio chiamato Dio e ucciso dalla piccola protagonista nel terzo libro? Ma c' ancora un altro aspetto da considerare. In un circo mediatico dove le strategie di promozione si fanno sempre meno trasparenti, l'arrivo del film nelle sale funzioner certamente da traino per il libri di Pullman, soprattutto in paesi, come l'Italia, dove la saga non ancora cos popolare. Vale a dire che regista e produttori avranno pure filtrato il film trasformandola in una favola per tutti, ma se La bussola d'oro spinger il giovane pubblico all'acquisto dei romanzi per sapere in anticipo come andr a finire il viaggio di Lyra, ecco che le preoccupazioni dei cattolici risultano tutt'altro che insensate.

Alessandra De LucaFonte: BastaBugie.it

LA LEGGENDA DI BEOWULF (2007)

UN PESSIMO FILM NONOSTANTE LA STORIA ABBIAM TUTTI I NUMERI PER APPASSIONARE

L'elemento cristiano viene quasi deriso, quando invece nella storia originale faceva da sottofondo implicito alla storia

□ Una delle saghe nordiche pi antiche e pi affascinanti, ispiratrice, tra l'altro, della interpretazione cristologica fatta da J.R.R. Tolkien che da allora si impone come un passaggio obbligato per chi voglia accostarsi alla storia. Danimarca, met del VI secolo d.C. Il leggendario eroe Beowulf libera il regno del re da una mostruosa deforme creatura. Purtroppo la storia completamente stravolta, soprattutto il secondo tempo. Non si capisce pi chi sta dalla parte del bene e chi del male. Il mostro fa quasi pena, mentre l'eroe ha molti lati oscuri. Nulla di tutto questo nella storia originale dove il mostro era un mostro e l'eroe un eroe. L'elemento cristiano viene quasi deriso, quando invece nella storia originale faceva da sottofondo implicito alla storia rendendola molto affascinante. Qui invece si invoca Odino e ci si beffa della croce. Insomma un'opera di bassissimo livello commerciale che non migliore nemmeno per il totale rifacimento degli attori al computer. Tutto digitale e virtuale, ma pessima risulta l'andatura meccanica dei personaggi. Inoltre l'elemento sessuale indebitamente inserito. Il drago si trasforma in una donna nuda e l'eroe principale sfoggia un improbabile nudo integrale. Assolutamente da sconsigliare.

Giano ColliFonte: BastaBugie.it

IL CODICE DA VINCI (2006)

LE BUGIE DI DAN BROWN

Siamo "analfabeti" della religione, basta documentarsi

Il 1 giugno 2006 si svolse un incontro con Paolo Gulisano sul libro "Il Codice da Vinci". Erano presenti oltre centocinquanta persone. Sono stati smascherati i fondamenti menzogneri del libro di Dan Brown. Ecco la testimonianza di un giovane che era presente alla conferenza: Cari "Amici del Timone", vi scrivo per farvi i complimenti: il vostro Centro Culturale davvero un'ottima cosa. C'è bisogno di un po' di cultura in mezzo al mare di ignoranza in cui siamo abituati a navigare in questi anni. Davvero complimenti. E complimenti in particolare per l'incontro del 1 giugno sul Codice da Vinci. Io ho sia letto il libro (2 anni fa) che visto il film (che da appassionato e modesto intenditore di cinema ritengo orribile) e molte delle cose che sono state dette le conoscevo già, ma è stato importante che ci sia stato un incontro per divulgare un po' di verità anziché le falsità del famoso libro. Come detto, io ho letto il libro 2 anni fa, regalatomi a Natale da dei parenti della mia ragazza. Sinceramente all'inizio quando iniziai a leggerlo mi catturò subito, perché, per lo meno all'inizio la trama incalzante e ti tiene con gli occhi incollati. Proseguendo poi mi sono visto proporre tutta quella serie di fandonie che, agli occhi di una persona che non sa potevano essere anche verosimili. In sostanza lessi il libro in tempi record e alla fine del libro avevo un desiderio incredibile di "saperne di più". Confesso che quando lo lessi ero anche io tra quelli, come ha detto Paolo Gulisano alla conferenza, "analfabeti" della religione. Infatti non sapevo e non potevo discernere tra le verità e le menzogne. Quindi mi sentii spinto a doverne sapere di più. Che cosa feci allora? Semplicemente mi documentai (e lo sto facendo anche ora): comprai subito una edizione annotata dei Vangeli, poi comprai libri su Maria Maddalena, sui Templari, gli scritti apocrifi e gnostici, insomma un bel po' di materiale. Tra l'altro, volevo capire come si era arrivati da Gesù in croce alla Chiesa Cattolica di oggi. Poi ovviamente con tutte le letture che ho fatto mi resi conto delle fandonie che Dan Brown ha scritto. Quindi posso dire che per me questo libro è stato uno stimolo in più a conoscere le radici della mia religione, e spero che possa essere così per molte altre persone, perché davvero triste vedere che tanta gente crede a quello che dice Dan Brown senza sapere e senza cercare. Infatti secondo me sta qui la chiave del successo ottenuto dal libro: nell'ignoranza smisurata della gente (me compreso) sull'argomento religione. E Paolo Gulisano ha fatto bene a ribadirlo perché una cosa che ci deve insegnare a non accontentarci del "sapere popolare", del "sentito dire", bisogna andare a fondo... o almeno io la penso così. Un nuovo "amico del Timone"

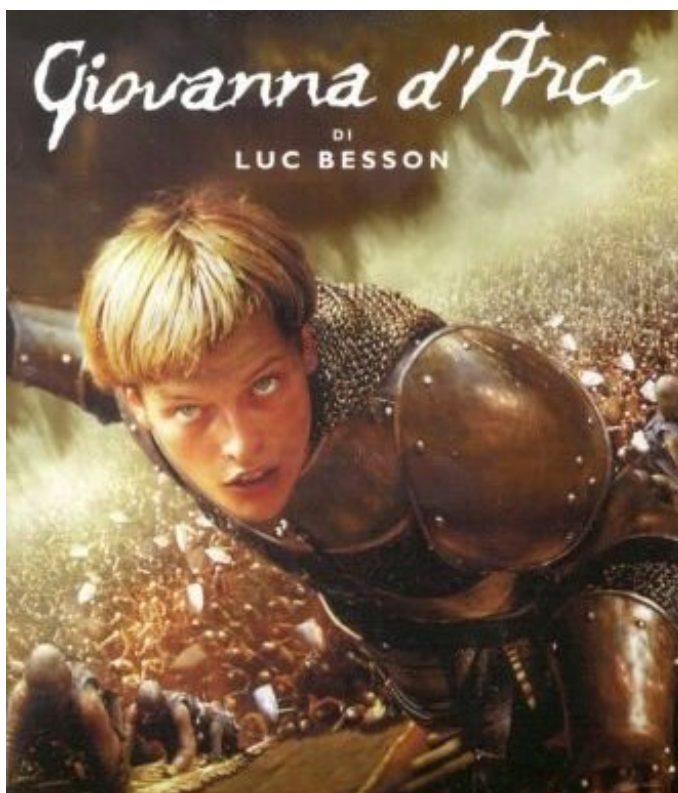
Fonte: [Amici del Timone](#)

GIOVANNA D'ARCO (1999)

LUC BESSON RAPPRESENTA SANTA GIOVANNA D'ARCO COME UNA PAZZA SCHIZOFRENICA

Un film costoso, pomposo e mediocre su un medioevo falsato

Versione della vita e dellopera di Giovanna dArco diretta da un regista francese, Luc Besson, che cerca di conciliare aspetti psicologici di stampo europeo con una spettacolarizzazione di tipo americano. Se Giovanna dArco personaggio storico forte e senza compromessi, Besson pensa di assecondarla, scegliendo la strada del racconto fragoroso e imponente: grandi scene di massa, battaglie dove risuonano i rumori delle armi, dei colpi duri, degli scontri fisici. In questo scenario epico e crudo, Giovanna irrompe, portando una carica visionaria impossibile da frenare. Il film la coglie fin da piccola, quando voci e segnali la spingono al compito di cacciare gli Inglesi dalla Francia.



Ma quali voci, quali segnali? E evidente che a Besson interessa meno laspetto spirituale e pi quello rivoluzionario, eversivo, carismatico. Come tutti i predestinati, Giovanna si muove sui confini della follia e dellirrazionale. Una invasata, sulla quale la Coscienza, nel finale, fa calare dubbi e incertezze e che tuttavia ormai non pu pi tornare indietro. Non c dubbio che in una rappresentazione di questo tipo ci sono delle forzature, il furore, le grida, i rumori sono cos forti da precludere gli spazi per un'attenzione al personaggio anche sul piano interiore, sul suo essere donna di Dio e della Chiesa. Latteggiamento laicista del regista evidente nellepisodio della spada trovata da Giovanna in un prato. Besson, verso il finale del film, d diverse spiegazioni sul come era potuta finire l. Tutto in funzione di una resa razionale del caso Giovanna dArco del tutto arbitrario. Anche sui personaggi storici coinvolti nella vicenda di Giovanna il film manchevole: il duca Filippo di Borgogna, il pi grande politico, il principe pi affascinante del suo tempo, un ridicolo e imbarazzato manichino; il torvo consigliere di Carlo VII non per nulla reso come un diplomatico accorto e consumato; differente il caso della suocera di Carlo VII, lolanda dAragona, che nella vicenda di

Giovanna ebbe poca influenza mentre nel film una sorta di regina cattiva di Biancaneve. Inoltre il pubblico italiano stato privato del titolo originale inglese "The Messenger", che rendeva molto bene il nucleo dell'esperienza e dell'autocoscienza di Giovanna, preferendo il pi banale e scontato nome della protagonista. D'altra parte, se il film ripercorre in modo pi o meno generico e anche un po' scontato le tappe degli avvenimenti relativi a Giovanna, nulla o quasi in esso si ravvisa di plausibile in ordine alla sua figura. La bella ragazza ossessionata dalla scene di violenza viste da bambina e dalle visioni mistiche un po' new age, che vive la sua missione quasi come una vendetta contro gli inglesi che dinanzi ai suoi occhi le hanno ucciso una sorella e che cade ogni tanto in una sorta di trance, risponde poco alla problematica della Pulzella: nulla del suo forte legame con la devotio moderna tardomedievale; nulla dell'intenso e tormentato periodo tra maggio e luglio del 1430, cio tra la cattura a Compigne e l'arrivo prigioniera a Reims (il momento forse pi cupo e intenso della "crisi delle certezze" di Giovanna); nulla sul dramma della sua solitudine in carcere, rimpiazzato dai colloqui con un'immagine allegorica, una "coscienza" in barba e saio che, per aver il volto di Dustin Hoffman, a qualcuno ricorder Capitan Uncino. Un film costoso, pomposo e mediocre su un medioevo convenzionale, con scene di massa alla Braveheart nel quale qualche sciabolata di ambigua luce spirituale sostituisce il "territorio evitato" d'un discorso plausibile sulla santit.

Per vedere un bel film su Giovanna d'Arco, clicca qui!

LA BATTAGLIA DEI SESSI (2017)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

PIU' IDEOLOGIA CHE TENNIS

Pur prendendo spunto dalla realtà si dà moltissimo spazio a una vicenda d'amore lesbico a favore di una chiara (e senza pudore) propaganda ideologica pro-LGBT e anti-famiglia

Una partita di tennis può avere un'influenza che va molto oltre il rettangolo di gioco, come emerge da *La battaglia dei sessi*, film con Emma Stone e Steve Carrel attualmente nelle sale cinematografiche italiane. La pellicola prende spunto da fatti realmente accaduti. Siamo negli anni Settanta negli Stati Uniti, in un contesto sociale segnato dalle rivendicazioni femministe e dalla rivoluzione sessuale. Nel 1972 un gruppo di tenniste, tra le quali spiccava il nome della campionessa mondiale Billie Jean King, decide di fondare la Women's Tennis Association (WTA), con l'intento di ottenere un'uguaglianza di compenso tra uomini e donne, a parità di pubblico attirato alle competizioni. Una rivendicazione accolta con scetticismo negli ambienti sportivi, dove la differenza fisica tra i due sessi è evidenza comprovata, ma che viene invece sfruttata dall'ex campione di tennis maschile Bobby Riggs, cinquantacinquenne vittima del gioco d'azzardo e nel pieno di una crisi coniugale. Riggs contatta dunque la King, proponendole di sfidarsi pubblicamente: la tennista tuttavia rifiuta, temendo che una sua eventuale sconfitta nel match potesse andare a discapito della causa che lei e le sue compagne portavano avanti. Non fu dello stesso avviso per la campionessa in carica - nonché neomamma - Margaret Court, che accetta la sfida di Riggs: il 13 maggio 1973 venne così giocata a Ramona (California) la prima "Battaglia dei sessi", che vide una facile vittoria di Bobby Riggs. A questo punto la ventinovenne Billie Jean King non poteva più sottrarsi alla sfida: era lei l'unica atleta che poteva risollevarne la posizione delle donne, battendo l'ex campione maschile. Ed eccoci quindi alla partita entrata nelle antologie. Un match preparato nei minimi dettagli dalla giovane tennista, e che viene invece preso sottogamba dal baldanzoso Bobby, il quale non impiega il suo tempo nel tentativo di recuperare la vecchia forma perduta, bensì si diletta in scenette dai connotati ostentatamente misogini. La seconda "Battaglia dei sessi" fu una partita avvincente, sudata, che - come si diceva in apertura - ha avuto il merito di stimolare un confronto pubblico sul ruolo delle donne all'interno della società, nella salvaguardia della peculiarità dei due sessi. E tutto questo di certo anche grazie alla determinazione e al coraggio della giovane Billie Jean King, nonché delle altre atlete della WTA. Questo quindi il



resoconto della vicenda sportiva, cos come si svolta. Un pezzo importante di storia che, nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi, non nega un dato di fatto: uomini e donne sono diversi, sia nel fisico, sia nel cervello. E il fatto che la partita sia poi stata portata a casa da Billie Jean King non nega l'evidenza della differenza di et e di condizione fisica tra i due atleti, cos come il fatto che una precisa preparazione mentale e l'elaborazione di una tattica capace di esaltare i propri punti forti e - di contro - di andare a colpire l'avversario sui suoi punti deboli, sia importantissima. La sola forza fisica non basta nello sport. Ma veniamo ora alle criticit del film diretto da Jonathan Dayton e Valerie Faris, che presenta un importante carattere di propaganda ideologica pro-LGBT e anti-famiglia. Infatti, pur prendendo spunto dalla realt, pi che al tennis La Battaglia dei sessi d moltissimo spazio alla vicenda d'amore omosessuale tra Billie Jean King e Marilyn Barnett, concretizzatasi proprio nella primavera del 1973 e nonostante la King fosse sposata dal 1965. Una storia di tradimento che nel film viene rappresentata senza filtri - dando cos l'ennesimo schiaffo al pi basilare senso del pudore - e che, anzi, viene posta in maniera tale da portare lo spettatore a legittimare le due donne "innamorate". Una propaganda ideologica che alla fine della pellicola si fa palese, almeno in due frangenti. Il primo subito dopo la vittoria di King su Riggs, quando il responsabile "stilistico" - chiaramente con tendenze omosessuali - vedendo la giovane tennista in crisi rispetto alla presenza del marito e a quella della sua amante, le sussurra in un orecchio che ora il momento di godersi la vittoria sportiva, mentre la battaglia per ottenere la possibilit di "amare chi si vuole" di l da venire. E la storia ci conferma che fu effettivamente cos: solo negli anni Ottanta la King usc allo scoperto e divenne la prima atleta statunitense a riconoscere apertamente di aver intrattenuto una relazione omosessuale. Il secondo spot pro-LGBT lo si ha invece nei titoli di coda, dove si legge che qualche anno dopo Billie Jean King divorzi dal marito per fare coppia con una donna. Donna con la quale fece poi - ovvio, no? - da madrina per i due figli dell'ex marito. Concludendo, quindi, la Battaglia dei sessi un film che lascia poco spazio allo sport e molto all'ideologia.

Teresa MoroFonte: La nuova Bussola Quotidiana, 13 novembre 2017

BLADE RUNNER 2049 (2017)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

LA SCHIAVITU' DALLE PASSIONI PRESENTATA COME IDEALE DI VITA

Invece l'uomo si realizza seguendo il bene e rigettando il male, che la ragione ha il compito di discernere

Blade runner 2049, nelle sale in questi giorni, il sequel del [...] celebrato film di Ridley Scott uscito nel 1982. Impressionante per la fotografia, sostenuto da un'ottima la colonna sonora, un film che disorienta lo spettatore per buona parte della sua durata. Lo spettatore invitato nel futuro distopico dell'anno 2049. La terra sterile e l'umanità si divide in due: da una parte gli umani veri, che dominano il mondo e che possono riprodursi; dall'altra i replicanti, creature superiori da ogni punto di vista tranne nell'impossibilità di figliare, che vivono come schiavi dei primi. I replicanti non nascono, ma vengono prodotti da quelli veri in laboratorio. Hanno una finta vita relazionale, i loro ricordi sono innesti, non provano vere emozioni, non godono del libero arbitrio. Dei golem, praticamente. Si tratta, ovviamente, di un film di fantascienza ma, come il primo, contiene molto di più. Nella prima parte, infatti, si tratta di un thriller ben poco riuscito; solo il protagonista non riesce ad unire i pezzi del mosaico. Nella seconda parte il tema l'archetipico la ricerca del padre, di sicuro successo. Infine il film si apre a significati inaspettati: diventa un film messianico. Una replicante ovviamente sterile partorisce un bambino; si tratta di un miracolo che infrange la barriera ontologica tra umani e replicanti. Ora possono riprodursi e fare a meno degli umani. Il bambino ha quindi il compito di liberare il popolo eletto (i replicanti sono superiori agli umani, sotto quasi ogni aspetto) dalla schiavitù alla quale gli umani l'hanno ingiustamente condannato. Non sfugge allo spettatore attento che il nome della replicante sterile che partorisce per miracolo Rachel, Rachele. La storia di Rachele, sposa di Giacobbe, narrata in Genesi 29-31: Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto ma sterile; Dio per permise anche a lei di avere dei figli (Giuseppe e Beniamino) da Giacobbe. Ricordiamo che Giacobbe l'uomo che lottò contro l'angelo; come il padre del bambino, che lottò contro i replicanti sono spesso chiamati angeli. [...] Una storia, dunque, con toni ebraici. Dovuta probabilmente al fatto che lo sceneggiatore del primo Blade runner stato affiancato dallo scrittore ebreo Michael Green. E che, probabilmente, connessa al vero nocciolo del film: cosa distingue i golem dagli umani? Cosa potrebbe rendere veri i



replicanti? Qual il fuoco che devono rubare agli umani per divenire come loro? Cosa gli manca per ergersi a dei? Essi sono superiori agli uomini sotto ogni aspetto, tranne uno: non hanno ricordi (che devono essere innestati). Ma i ricordi - ci spiega il film - non sono altro che emozioni. Quello che rende gli umani tali sono dunque le emozioni. Ma noi sappiamo che non cos. Quello che rende gli uomini umani la ragione. la ragione la facolt umana pi alta, che rende gli uomini simili a Dio, il Logos (ragione, appunto). Da cinquecento anni in corso una lotta per deporre - nella societ e all'interno dell'uomo - la ragione e sostituirla con le passioni, con le emozioni. V dove ti porta il cuore!, Soddisfa la tua sete!, Sii ci che senti! sono gli slogan dell'epoca attuale. Non siamo pi invitati a seguire il bene e rigettare il male, che la ragione ha il compito di discernere; non veniamo pi invitati a seguire le virt, che la ragione indica all'uomo. Segui le tue passioni, ascolta le tue emozioni. Cos sarai pienamente umano. Questo il messaggio di fondo del nuovo Blade runner. No. Lo sappiamo: chi rifiuta il Logos non diventa pienamente umano. Diventa schiavo delle passioni; diventa un golem; diventa un replicante, sterile e al servizio del potere.

Roberto Marchesini Fonte: La nuova Bussola Quotidiana, 15 ottobre 2017

POWER RANGERS (2017)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

ADEGUARSI ALLA DITTATURA GAY SENZA FIATARE

Il nuovo film dei Power Rangers lancia il personaggio LGBT

Nel nuovo film "Power Rangers", uscito nelle sale cinematografiche nel mese di Marzo, verrà mostrata la prima protagonista omosessuale all'interno di un colossal dedicato ai supereroi, con origini legate alla famosa serie TV degli anni '90. Il regista Dean Israelite aveva rivelato in anteprima che all'interno del film ci sarebbe stata una sequenza in cui gli "eroi" scoprono che Trini, la Power Ranger Gialla interpretata da Becky G., alla ricerca del proprio "orientamento sessuale". Uno dei personaggi pensa che Trini sia alle prese con una relazione difficile con il fidanzato, capendo per poco dopo che in realtà la questione riguarda una ragazza. Israelite ha specificato che si tratta di "un momento piccolo ma essenziale per l'intero film. Trini sta facendosi delle domande sulla propria identità. Non l'ha ancora capito del tutto. Penso che l'aspetto grandioso di quella scena sia che dà forza al resto del film dicendo 'Va bene'. Il lungometraggio dice 'Va bene' e tutti i ragazzi devono capire chi sono e trovare il proprio posto nel mondo". David Yost, interprete del primo Blue Ranger nella serie anni '90, dichiaratamente omosessuale, ha espresso il suo grande entusiasmo davanti alla notizia: "Penso che molte persone della comunità omosessuale saranno entusiaste nel vedere quella rappresentazione". Un altro grande trionfo per la cultura LGBT che gode dell'appoggio forte del potere mediatico, primo fra tutti appunto il cinema.

Cristiano LugliFonte: Osservatorio Gender, 24 marzo 2017



ZOOTROPOLIS (2016)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

IL FILM DISNEY DI INDOTTRINAMENTO DI MASSA

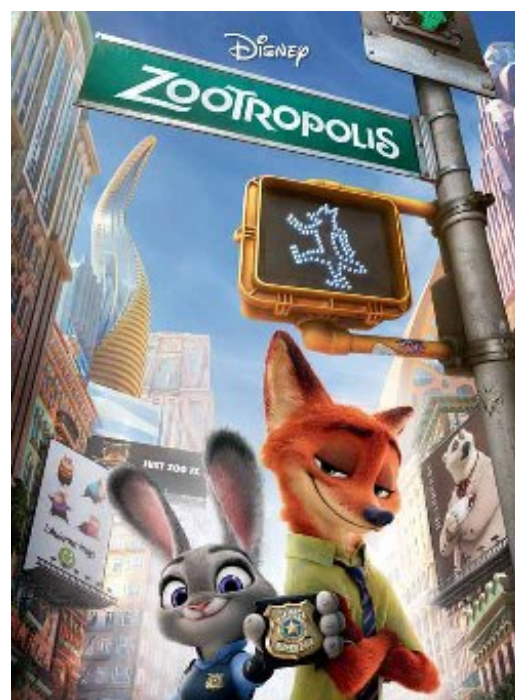
Nella città di Zootropolis, popolata da animali, ciascuno può essere (e fare) ciò che vuole, sganciato da ogni regola morale

uscito nelle sale cinematografiche italiane Zootropolis, il nuovo film di animazione della Walt Disney realizzato in computer grafica. La trama segue le avventure di una coniglietta che decide di lasciare i suoi genitori e il posto dove cresciuta per coronare il sogno di diventare il primo coniglio poliziotto nella città di Zootropolis, dove il mondo animale si è evoluto e affrancato dai limiti della natura; qui prede e predatori convivono armoniosamente e tutto sembra possibile, anche cambiare la propria identità.

LOGICHE PERVERSE E PERVERTITRICI
Il nuovo cartone della Disney entra frontalmente nelle tematiche più attuali, proponendo allo spettatore i soliti cliché propagandati dalla modernità, ma li affronta distorto, al fine di piegarla alle logiche perverse e pervertitrici

della società pansessualista post-moderna. Nella città di Zootropolis, infatti, l'armonia si fonda sulla negazione delle differenze, nel nome della tolleranza e del rispetto reciproco; armonia che sembra rompersi in seguito ad alcuni casi di animali predatori impazziti che attaccano le prede. Le indagini della protagonista coniglietta, nel frattempo divenuta poliziotto, sembrano portare alla conclusione che tali casi siano da addebitare alla biologia, ad un improvviso risveglio della natura, di quella natura che era stata faticosamente vinta dall'evoluzione morale del mondo animale: da qui scaturisce il panico tra la popolazione di Zootropolis, che inizia a scorgere nel diverso da sé una possibile minaccia.

VIETATO VIETARE Fino a quando la coniglietta ed il suo amico volpe riescono a scoprire la verità: l'aggressività dei predatori era stata indotta artificialmente, mediante inoculazione negli animali del veleno estratto da un fiore, da insospettabili membri autorevoli di Zootropolis, i quali miravano a fomentare l'odio tra le diverse specie animali che convivevano pacificamente nella città, per meri scopi opportunistici e di potere. Il messaggio veicolato sembra capovolgere la realtà: il caos e l'aggressività presenti in dosi massicce nella civiltà contemporanea, dove solo all'apparenza la vita ordinaria scorre in maniera ordinata e pacifica, non scaturirebbero dalla innaturale repressione delle differenze, dalla violenta logica del "fai ciò che vuoi", bensì sarebbero artificialmente indotte da chi, magari per acquisire potere, punta ad alimentare nella popolazione la paura verso il diverso.



SESSO LIBERO SGANCIATO DA OGNI REGOLA MORALE Nel nuovo film di animazione della Disney sono presenti anche gli equivalenti dei club priv, ossia oasi ricreative dove gli animali possono girare nudi e abbandonarsi ad ogni sorta di piacere, ciascuno secondo i propri gusti: in questo caso l'illusione al sesso libero sganciato da ogni regola morale evidente, seppur abilmente mascherata. Non manca neppure la rappresentazione della contrapposizione tra una cultura tradizionale, ancora largamente presente nelle campagne, e una cultura progressista, tipica dei grandi agglomerati urbani. La nostra coniglietta, infatti, fatica a lasciarsi alle spalle il retaggio culturale e valoriale trasmessole dai suoi genitori e dall'ambiente in cui vissuta, portando con sè dubbi e paure che le impediscono di aprirsi completamente all'altro e dunque di vivere un'esistenza piena ed appagante; finché, finalmente, giunge a far suoi i paradigmi etici e morali della società progredita ed evoluta.

UN NUOVO FILM DI INDOTTRINAMENTO DI MASSA La Walt Disney confeziona dunque un nuovo film di indottrinamento di massa, diretto ai più piccoli e alle loro famiglie. La colonna sonora del cartone animato affidata ad una nota cantautrice, attrice e ballerina: Shakira, la quale nel film presta la sua voce ad una avvenente diva dello spettacolo, Gazelle, che col suo atteggiamento sensuale ed ambiguo catalizza i desideri simil-erotici dei personaggi presenti nel film, dal leone poliziotto al bufalo capo del dipartimento di polizia. Try everything, prova tutto, il titolo della canzone della cantante Shakira che fa da sfondo musicale a Zootropolis: un vero e proprio inno all'autodeterminazione che tutto un programma.

Alfredo De Matteo Fonte: Corrispondenza Romana, 30/03/2016

IL CASO SPOTLIGHT (2016)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

PREMIO OSCAR COME MIGLIOR FILM PERCHE' DIPINGE LA CHIESA COME CORRUTTRICE

I preti pedofili purtroppo esistono, ma lo scopo del film imbavagliare la Chiesa

L'Oscar al film Spotlight, la testimonianza resa a Roma in videoconferenza dal cardinale Pell di fronte a una commissione d'inchiesta del suo Paese, l'Australia, e le dimissioni di un membro della commissione vaticana sugli abusi, una ex vittima di molestie che attacca anche Papa Francesco, hanno riportato in primo piano il tema dei preti pedofili. In quello che si legge in questi giorni ci sono una verità e tre errori.

LA VERITÀ La verità che la Chiesa ha avuto davvero un grave problema di pedofilia nel suo clero. Certamente esistito, e in una certa misura esiste ancora, un negazionismo che ritiene tutti, o la grande maggioranza dei preti accusati vittima di semplici calunnie: una posizione sbagliata, come più volte ha affermato Benedetto XVI, che fa male alla Chiesa. Papa Ratzinger non ha

usato mezzi termini per denunciare la piaga dei preti pedofili: vergogna, scandalo, sporcizia. Certamente Benedetto XVI, seguito poi da Papa Francesco, ha criticato le statistiche esagerate che parlano di migliaia o decine di migliaia di preti pedofili mentre sono stati nel mondo qualche centinaio. Ma, amava dire l'attuale Papa Emerito, se anche i preti pedofili fossero stati solo due sarebbero stati due di troppo, e alcuni episcopati - soprattutto in Irlanda, Australia, Stati Uniti - adottando per anni la posizione negazionista e limitandosi a trasferire da una diocesi all'altra i preti sospetti hanno arrecato alla Chiesa e alla società danni incalcolabili. Ma questa verità - che va riaffermata, a scanso di qualunque equivoco, e che il cardinale Pell ha ammesso senza infingimenti - presentata all'opinione pubblica, da giornalisti o disinformati o maliziosi, combinata con tre errori.

PRIMO ERRORE: COLPA DEL CELIBATO SACERDOTALE Questa era l'opinione anche dei giornalisti di Boston celebrati da Spotlight. Ma era un'opinione sbagliata. Ci possono essere idee diverse sull'opportunità di mantenere o meno il celibato sacerdotale. Ma da qualche decennio i sociologi che hanno studiato il problema della pedofilia, e che in maggioranza non sono neppure cattolici, si affannano a spiegare che tra pedofilia e celibato non c'è nessun rapporto. Lo dimostrano due dati difficili da confutare. Il primo non politicamente corretto e, ci fosse la legge Scalfarotto, porterebbe direttamente di fronte al giudice chi scrive e il direttore della testata. La grande maggioranza dei preti pedofili abusa di bambini, non di bambine, e mostrava tendenze omosessuali già prima di diventare



pedofili. Questo non significa affatto che tutti i sacerdoti con tendenze omosessuali siano pedofili, e neppure la maggioranza di loro. Chi protesta contro questa tesi, che semplicemente sciocca, ha ragione. Ma io non conosco nessuno studioso che la sostenga, mentre ne conosco molti che fanno semplicemente notare che gli studi sui preti pedofili mostrano che la maggioranza di loro sono omosessuali. Se sono omosessuali, togliere il celibato e permettere loro di essere ordinati dopo essersi sposati - con una donna - non risolverebbe il problema. A meno di consentire loro di sposarsi con altri uomini o almeno di civilunirsi - un po' di Cirinn non si nega a nessuno -: ma questa soluzione avanzata per il momento non la propone nessuno. Il secondo dato che mostra come il celibato sacerdotale non sia tra le cause della pedofilia che ci sono, in proporzione percentuale, pi pedofili tra i maestri di scuola, gli allenatori di squadre sportive giovanili e i ministri di varie denominazioni protestanti - tutte categorie dove non esiste il celibato - che tra i preti cattolici. Ce ne sono anche di pi tra i padri di famiglia. Non lo dice la Chiesa Cattolica, lo spiegano tre rapporti del John Jay College, il, maggiore istituto accademico di criminologia degli Stati Uniti.

SECONDO ERRORE: LA PEDOFILIA STATA FAVORITA DALL'ATTEGGIAMENTO CONSERVATORE DELLA CHIESA

Anche questo un cavallo di battaglia dei giornalisti di Boston di cui parla Spotlight: la pedofilia stata favorita dall'atteggiamento conservatore della Chiesa in materie come omosessualit, aborto, anticoncezionali, che ha creato un'istituzione chiusa dove i pedofili sono stati protetti. vero esattamente il contrario. Il numero di casi di pedofilia nella Chiesa esploso a partire dagli anni 1970, e non vale rispondere che prima i casi c'erano ma non venivano denunciati perch se il numero fosse stato cos alto come alcuni sostengono - o anche solo altrettanto alto degli anni 1970 e 1980 - sarebbe stato impossibile mantenere il segreto su tutto e qualcosa o molto sarebbe trapelato. Come Benedetto XVI ha fatto notare nella sua Lettera ai cattolici dell'Irlanda le date non sono casuali. stata la mentalit permissiva in tema di morale che ha portato alcuni - pochi, per fortuna - a giustificare perfino la pedofilia: cio, stato il progressismo. Si obietta che ci sono stati sacerdoti conservatori, come il fondatore dei Legionari di Cristo, che si sono resi colpevoli di gravissimi abusi. Ce ne sono stati sicuramente, ma non li si pu trasformare in statistiche. Sempre profittando del fatto che la legge Scalfarotto non c' ancora, sar lecito - citando inchieste sociologiche americane - aggiungere che molti preti pedofili si sono formati in una subcultura di preti omosessuali omertosa e protettiva, quella che Papa Francesco ha chiamato lobby gay nella Chiesa?

TERZO ERRORE: LA CHIESA HA FATTO POCO PER COMBATTERE LA

PEDOFILIA Certamente nessuna istituzione riuscita a eliminare completamente la pedofilia, e questo vale per tanti altri mali. Gli Stati Uniti di Obama, che in ogni consesso internazionale puntano il dito contro la Chiesa Cattolica, hanno nel loro Paese, anche escludendo dal numero i preti, percentuali di pedofili da record, talora ospitati da istituzioni dello Stato come le scuole pubbliche. Tuttavia si pu dire con serena coscienza che nessuno, almeno dal pontificato di Benedetto XVI, ha fatto pi della Chiesa per combattere questa piaga. Mi permetto di rinviare al libro che ho scritto con Roberto Marchesini, Pedofilia: una battaglia che la Chiesa sta vincendo (Sugarco, Milano 2014) per dati e bibliografia su come i drastici interventi di Papa Ratzinger - confermati dal suo successore, che per poco aveva da aggiungere perch l'essenziale era stato fatto da Benedetto XVI - hanno introdotto una legislazione canonica sulla pedofilia la cui severit non ha eguali in

nessun Paese del mondo e hanno drasticamente ridotto il numero di casi nuovi. Arrivano a processo casi di molti anni fa, ma i casi genuinamente nuovi sono pochi, specie nei Paesi pi colpiti come Stati Uniti e Irlanda, dove i vescovi applicano con particolare rigore le disposizioni vaticane.

RICORDIAMO SEMPRE LA VERITÀ preti pedofili purtroppo esistono, non sono un'invenzione dei nemici della Chiesa. Ma questa verità, per tragica che sia, non deve diventare un grimaldello per aprire la porta ai tre errori. Che qualcuno diffonde a piene mani con lo scopo, neppure troppo celato, di imbavagliare la Chiesa in un momento in cui parla, e d fastidio, delle colonizzazioni ideologiche del gender e delle colonizzazioni economiche dei poteri forti e della loro economia che uccide.

Massimo Introvigne Fonte: La nuova Bussola Quotidiana, 01/03/2016

UN FILM IDEOLOGICO

E l'Oscar per il miglior film 2016 va a: Il caso Spotlight. C'era da aspettarselo, vista anche l'affluenza straordinaria del pubblico in sala e l'innegabile qualità del lungometraggio. L'attenzione viene riportata a uno dei momenti pi duri nella storia recente della Chiesa, quello in cui si scoprì la dimensione del crimine degli abusi sessuali nella diocesi di Boston. E da lì, a cascata, anche in tante altre città americane. Accolto bene dalla critica, anche dalla stampa cattolica, il film una ricostruzione fedele degli eventi a cavallo fra il 2001 e il 2002. La storia dell'inchiesta giornalistica del Boston Globe che, partendo da un singolo caso sospetto, ha smascherato anche il cardinal Law, colpevole di aver coperto decine di preti colpevoli di abusi sessuali.

UNA STORIA IMPARZIALE? SICURAMENTE NO Ma una storia imparziale? Sicuramente no. E' un film a tesi. Nelle recensioni, anche positive, pubblicate sulla stampa cattolica si notano le omissioni del film. Alessandro Zaccuri di Avvenire, ad esempio, constata come, al termine della pellicola, le dimissioni e il trasferimento del cardinal Law vengano descritte come una sorta di "promozione" da parte del Vaticano, mentre non lo fu affatto. Leggiamo, prima dei titoli di coda, il lunghissimo elenco degli scandali sessuali nella Chiesa in tutto il mondo, ma nemmeno una parola viene spesa per la politica di "tolleranza zero", adottata dalla Chiesa statunitense dopo la conferenza di Dallas del 2003. Tantomeno si accenna alle linee guida pubblicate nel 2011 (durante il pontificato di Benedetto XVI) dalla Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le parrocchie a prevenire e affrontare il problema. Manca il seguito della storia, insomma. Anche di come il cardinal Sean O'Malley, con sensibilità, tenacia e metodo, abbia ricostruito la comunità cattolica di Boston dopo lo shock del 2002.

SOLO UN DETTAGLIO? Curiosamente, come constata Luigi Amicone su Tempi, c'è anche un'altra omissione: la percentuale di abusi su minori maschi. In un dialogo buttato all'inizio dell'inchiesta, il film ci informa che "maschi e femmine sono entrambi vittime, indifferentemente". Invece, secondo il rapporto del John Jay College sulla pedofilia nella Chiesa negli Usa, l'81% degli abusi riguarda maschi con maschi. Forse questo dettaglio è stato omesso per non subire l'accusa di omofobia? Pi che le omissioni, per, quel che colpisce del film la volontà esplicita di mostrare la pedofilia come un problema sistemico della Chiesa. Come se fosse la Chiesa stessa, con le sue regole, a facilitarne la diffusione. Ci è evidente sin dai primi dialoghi con le vittime degli abusi. Come nel caso del

sopravvissuto che si stupisce nel vedere ancora un parco giochi per bambini di fronte a una basilica. E' evidente anche l'insistenza con cui il direttore del Globe, Marty Baron, parli di "sistema" da scoperchiare, non solo un caso, una mela marcia, per quanto eclatante sia. Il tema affrontato in termini scientifici nei dialoghi con lo psicoterapeuta ed ex prete Richard Sipe, vero protagonista del film anche se invisibile (si sente soltanto la sua voce, in lunghe interviste telefoniche). E' Sipe, infatti, che d ai giornalisti del Globe la dritta, o meglio la chiave interpretativa, per scoperchiare lo scandalo. Lo psicoterapeuta dice loro che, secondo i suoi calcoli, il 50% dei preti non rispetta il voto di castit. E questo genera "un clima generale di segretezza" nel quale i pedofili sguazzerebbero. Secondo Sipe, i pedofili sono il 6% dei preti, di tutti i preti. I redattori del team d'inchiesta Spotlight trovano 87 casi di sospetti pedofili a Boston, corrispondenti a circa il 6% dei preti della diocesi. Convalidata la tesi dell'analista, i reporter Michael Rezendes e Sacha Pfeiffer (unica donna del team investigativo), se prima erano gi poco praticanti, adesso smettono definitivamente di andare a messa. Morale del film? Che tu sia credente o meno, almeno tieni la Chiesa lontana dalla portata dei bambini.

CIRCA 1 CASO ALL'ANNO IN TUTTI GLI STATI UNITI Ma vero quel che dice Sipe? Nel suo saggio The New Anti-Catholicism, Philip Jenkins ci informa che lo studio di Sipe sia ampiamente deformato dalla sua area di osservazione. Lo psicoterapeuta, infatti, ha scelto il campione statistico fra sacerdoti gi in cura per problemi psichiatrici o psicologici. Il 6% di pedofilia e, in generale, il 50% di violazione del voto di castit sono dunque riferiti a persone con disturbi gi gravi, un tipo di popolazione in cui ci si deve attendere una pi alta proporzione di problemi comportamentali. Sulla percentuale reale di casi di pedofilia, ha gi scritto pi volte Massimo Introvigne. [...] Non si parla affatto del 6% dei preti, ma di una media di circa 1 caso all'anno, in tutti gli Stati Uniti, in cui un prete stato condannato per pedofilia. N si pu affermare che la Chiesa sia un ambiente particolarmente favorevole alla pedofilia, poich il 90% degli abusi sono commessi da persone sposate, come dimostrano i dati raccolti da Jenkins. Sicuramente anche un solo caso uno scandalo e deve far riflettere. E' giusta la condanna, ma dipingere la Chiesa come un'istituzione corruttrice un'altra cosa.

Stefano MagniFonte: La nuova Bussola Quotidiana, 01-03-2016

PERFETTI SCONOSCIUTI (2016)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

COPPIE UOMO-DONNA? NESSUNA SI SALVA

Descritta una realtà di bugie, falsità, ipocrisie... mai nulla di tutto questo che venga attribuito a una coppia gay, sar un caso?

Perfetti sconosciuti del regista Paolo Genovese racconta una serata tra amici, tre coppie e un single, un chirurgo plastico, un taxista, una analista, un insegnante. Durante la cena Eva, una delle signore, propone di mettere sul tavolo i cellulari, di ascoltare le telefonate in viva voce e di leggere ad alta voce gli sms in arrivo: Nessuno di noi ha segreti da nascondere, siete d'accordo?. Con qualche tentennamento tutti accettano, ma tutti hanno qualcosa da nascondere al coniuge, tradimenti soprattutto, e le telefonate lo svelano. I matrimoni delle tre coppie franano

rovinosamente, trascinando con sé la povera, bistrattata famiglia. Famiglia che racchiuderebbe al proprio interno i mali peggiori, come ha sostenuto qualche giorno fa Pierluigi Battista sul Corriere della Sera, e in prima pagina, non in un articolo nascosto sotto la rubrica delle lettere. Perfetti sconosciuti dove il rapporto tra i coniugi basato su bugie, falsità, ipocrisie. Non una delle tre coppie si salva: questa la fotografia che il regista della società di oggi. Perché quindi proibire la famiglia omosessuale se i "coniugi" si amano?



CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGIO (2015)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

10 LEZIONI FUORVIANTI SULL'AMORE

I dieci errori del libro best-seller che ha dato origine al film

50 Sfumature di Grigio un best-seller che glorifica la pi miserevole delle relazioni. Tutto il libro consiste nel fatto che Christian e Anastasia fanno sesso, parlano di sesso o cercano di immaginare se Ana pu essere all'altezza del "contratto" sadomasochistico e abusivo che Christian le offre. Ci sono innumerevoli problemi con il modo in cui vengono presentati l'amore e le relazioni, ma eccone appena 10.

1. UNA RELAZIONE DI CO-DIPENDENZA Il libro glorifica una relazione superficiale e malata basata solo sull'attrazione, il bisogno, il sesso e l'idealizzazione al punto del nonsenso. Christian vuole Ana nel suo letto. Ana pensa che lui sia "forte". Trascorrono ogni ora insieme, e quando sono lontani si chiamano, si mandano e-mail in modo ossessivo e sognano l'uno dell'altro. Non romanticismo. immaturit adolescenziale.

2. MENTIRE Qualsiasi relazione che ti costringe a mentire alla tua famiglia e ai tuoi amici non sana, e tuttavia Ana passa tutto il libro a fare proprio questo.

3. NON ASCOLTARE LA PROPRIA COSCIENZA Gli infiniti monologhi interiori che si scatenano nella mente di Ana rivelano la sua estrema confusione; nella fattispecie, come avere una relazione con uno stalker abusivo sapendo che dovrebbe correre via gridando nella notte. A un certo punto considera Christian cos pericoloso da soprannominarlo Barbabl. Barbabl il protagonista di un racconto di folclore francese su uno psicotico violento che uccide le proprie mogli. Perfino il fatto di pensare che Christian potrebbe essere un Barbabl una chiarissima indicazione del fatto che Ana dovrebbe scappare via.

4. CHIUDERE UN OCCHIO SUGLI ABUSI Christian Grey stato abusato sessualmente quando era adolescente, ed entra in una vita di sadomasochismo in cui gode nell'infliggere e nel ricevere dolore. Christian controlla, manipolatore, dominante, pericoloso, e uno stalker che abusa di Ana a livello fisico, mentale ed emotivo. Una bella relazione romantica, no? Il fatto che egli in seguito cambi non significa niente.

5. TRATTARE LA VERGINIT COME UNA COSA NEGATIVA Christian pensa solo a una cosa, al sesso. Sesso sadomasochista. Dopo aver sedotto Ana, la pi innocente delle



ragazze, scopre che vergine. Decide che deve "rettificare la situazione della sua verginità" immediatamente. Procedo quindi a prendere il dono prezioso della sessualità di Ana, datole da Dio, trattandola come una malattia, e tutto solo per poter compiere "cose oscure" con lei nella sua "stanza rossa del dolore". L'intera scena dovrebbe scioccarci e farci inorridire. Il fatto che tante donne siano disposte a passare sopra a questo e a molti altri problemi lampanti sia eloquente che inquietante.

6. CONFONDERE AMORE E SESSO Siamo onesti! Questo libro parla di una fantasia sessuale che l'autore E.L. James ha ammesso di aver scritto durante la sua crisi di mezza età. Tutta la relazione tra Christian e Ana è una fantasia di James, una fantasia che riguarda solo il sesso e le potenti emozioni che ne derivano. Apparentemente, il fatto che Christian voglia picchiarla, imbavagliarla, sculacciarla e fustigarla se lei esce dalla sua "cornice" non è un deterrente per la sua ragazza disperatamente ingenua e bisognosa. Gli ormoni e le emozioni di Ana sono fuori controllo per le esperienze sessuali che ha vissuto. Il sesso non è amore! Christian e Ana hanno una relazione malata fin dall'inizio, costruita solo su sentimenti infantili.

7. CONFONDERE AMORE E DESIDERIO Nel libro sia l'amore che il desiderio sono presentati come positivi, quando in realtà sono sempre opposti l'uno all'altro. Il desiderio è il grande distruttore dell'amore. Per definizione, l'amore cerca di dare e di servire generosamente anche quando è un sacrificio, mentre il desiderio è egoista e cerca il piacere per se stesso, anche a costo di usare un'altra persona. Non parliamo nemmeno di tutta la pornografia che ingoiano i cattolici leggendo questo libro. La pornografia è sempre sbagliata in tutte le sue forme, guardata o letta. Dobbiamo tenere la nostra anima pura davanti a Dio, non piena di oscenità.

8. IDEE SBAGLIATE SULL'AMORE Ana arriva alla conclusione di "amare" Christian, malgrado il fatto che spesso lo tema, debba camminare sulle uova, non possa essere onesta con lui (o con la propria famiglia), venga abusata da lui, punita, umiliata e altro. Cosa peggiore, spesso lui non si cura dei suoi sentimenti. Com'è questo amore? Non importa quali sentimenti Ana pensi di nutrire per Christian, questo rapporto non è amore.

9. STALKING E ABUSO SONO DEL TUTTO ACCETTABILI Nel libro, Christian è uno stalker nei confronti di Ana, traccia le sue telefonate, ha persone che la seguono, si presenta all'improvviso, compra la compagnia nella quale lei è stata assunta, compra tutte le sue fotografie di modo che nessun altro possa guardarla e altro ancora. Ancora una volta, questo non è neanche lontanamente amore, follia.

10. FANTASIA VS. REALTÀ Le donne vanno in estasi per il fatto che Christian cambi, rendendo in qualche modo accettabile la relazione abusiva. Non è mai accettabile, e dobbiamo ricordare che è solo finzione. Nella vita reale, consigliamo alle donne di fuggire da stalkers, abusatori e malati di controllo. Sia nei libri che nella vita reale, inoltre, dovremmo esigere che tutte le donne vengano trattate con la dignità e il rispetto che meritano.

CONCLUSIONE Non dovremmo chiudere il nostro cervello e seppellire la nostra morale per nessuna ragione, neanche per la fiction. Per tutti coloro che possono avere la curiosità: "Sì, ho letto il libro".

GUERRE STELLARI - EPISODIO VII (2015)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

L'ERESIA GNOSTICA INQUINA LA SAGA

Il limite pi profondo della saga di Star Wars l'inscenare la lotta tra bene e male, ma senza che vi sia Dio come fondamento su cui costruire un tale scontro

Verus philosophus est amator Dei ebbe a scrivere S. Agostino, indicando con ci un processo filosofico molto complesso che pu essere riassunto e semplificato nel modo seguente: il filosofo cerca la verit; Dio verit; il filosofo che cerca la verit cerca Dio. In questo senso si pu intuire il limite filosofico pi profondo della saga di Star Wars, cio l'inscenare la lotta tra bene e male, ma senza che vi sia un fondamento su cui costruire un tale scontro. O meglio, in tutta la saga di Georges Lucas, dentro l'articolato intreccio della trama, dietro i roboanti e spettacolari effetti speciali, al di sotto dei pur considerevoli messaggi di filosofia politica, giuridica e morale contenuti ed esplicitati, si



percepisce una eco costante di sottofondo, un sibilo non secondario, cio quello di una vaga diffusione del pensiero gnostico che pervade l'intero sviluppo dell'epopea fantascientifica ormai a tutti nota. L'eresia gnostica contempla la possibilit di raggiungere la salvezza solo per i pochi eletti che potranno attraverso la gnosi, cio la conoscenza, l'illuminazione interiore ed intellettuale, pervenire ad una consapevolezza autentica dei principi del bene e del male. Contro una simile deviazione e distorsione del messaggio cristiano, lo stesso S. Paolo (1 Tm. 6,20) si pronuncia con fermezza e cos numerosi padri della Chiesa come Clemente di Alessandria. Dallo gnosticismo, come si sa, ha preso le mosse, fondendosi con i principi cardine dello zoroastrismo, il manicheismo che riteneva esistenti due dei: uno causa del bene (Ormizd); l'altro causa del male (Ariman). Un simile schema rinvenibile nel confronto tra i jedi - illuminati non dalla fede, appunto, ma dalla Forza - e i sith - rappresentanti il disordine del Lato Oscuro - che si confrontano inevitabilmente in un eterno scontro. Del resto, forse proprio in ci che consiste il limite pi grande del pensiero interno alla saga di Star Wars, cio l'essere "semplicemente" una filosofia e non una vera e propria teologia, cio non riuscire ad elevarsi verso ci che Max Horkheimer ha definito il senso del mondo. In questa prospettiva, allora, forse perfino erroneo definire il pensiero di Star Wars come una vera e propria filosofia, sebbene vi siano senza dubbio messaggi di carattere filosofico al suo interno, poich una filosofia che non mirasse al senso, cio al vero della realt, non sarebbe, in buona sostanza, una autentica filosofia. Ecco in che senso si pu intendere l'intuizione di S. Agostino per il quale vero filosofo solo chi ama Dio, poich in questa relazione d'amore in cui l'amato, cio l'uomo, percepisce l'amore dell'amante, cio Dio, pu esprimersi in tutte la sua potenzialit la dimensione creaturale umana cio non solo nel senso

dei limiti dell'uomo, ma nel senso della sua stessa essenza; e ogni filosofia che rivela l'essenza delle cose la vera filosofia, per cui vero filosofo solo chi ama Dio, Dio del tutto assente nella dimensione (immaginifica) di Star Wars. In quest'ottica senza dubbio il pensiero sottostante la saga di Star Wars un pensiero povero, un non-pensiero che si dimena tra una forma di bio-determinismo - come si evince dai micro-organismi con cui i jedi percepiscono la Forza - e di emanazionismo dalla sfumatura gnostico-manichea, come si evince dallo scontro furioso tra bene e male senza che per vi sia una personificazione del bene (come accade nel Dio cristiano). In fondo si tratta pur sempre di un film, un gran bel film, ragionevole, sebbene non totalmente razionale, edificante, ma non istruttivo, affascinante, ma non rivelativo. Insomma, sebbene vi siano numerosi spunti filosofici, interessanti, attuali e universali, il pensiero contenuto nella saga di Star Wars sembra non riuscire a sostenere il proprio stesso peso, disperdendosi in una serie di rivoli pseudo-filosofici e sicuramente non solo non prettamente cristiani, ma soprattutto non teologici, cio non autenticamente razionali, che consentono di rievocare l'osservazione di Karl Jaspers per il quale sembra che manchi l'uno a tenere insieme il tutto. Si spera soltanto che il nuovo prossimo film dal significativo titolo "Il risveglio della Forza" possa rappresentare anche un primo passo verso il risveglio di ci che l'intero mondo contemporaneo, non esclusa la sua cinematografia, sembra aver perduto da tempo, cio, appunto, il senso.

Aldo Vitale Fonte: Tempi, 14 dicembre 2015

SETTIMO EPISODIO DI GUERRE STELLARI: I FAN SI RIBELLANO AL NUOVO PERSONAGGIO GAY

I fan della mitica saga cinematografica, creata dal regista statunitense George Lucas, Guerre Stellari (Star Wars), si ribellano al gender diktat che introduce un insolito personaggio gay all'interno del romanzo Star Wars: Aftermath, del giovane scrittore americano Chuck Wendig, appena uscito, lo scorso 4 settembre, nelle librerie americane. Il libro, entrato subito nella classifica dei bestseller del New York Times, ha ricevuto infatti una pioggia di critiche sulla libreria online "Amazon" dove, ben il 41% dei lettori, ha rilasciato pessime recensioni, accusando l'autore di aver stravolto il carattere originale del canone cinematografico dell'opera rivolta ai bambini, inserendo il tema dell'omosessualità unicamente per portare avanti l'agenda del movimento gay. Nel nuovo episodio della saga, che segue "Il Ritorno dello Jedi", ambientato dopo la distruzione della seconda Morte Nera, con l'Imperatore e Darth Vader che sembrano essere morti, fa infatti la sua comparsa l'eroe omosessuale Sinjir Rath Velus, un ufficiale imperiale che passato dalla parte dei ribelli dopo avere assistito alla battaglia di Endor, definito dall'autore Wendig un personaggio dignitoso e conciliante. Ai fan che lo accusavano di avere introdotto l'argomento in maniera forzata ed inopportuna, Wendig ha replicato stizzito attraverso il suo blog, Terrible Minds, scrivendo un post durissimo nei confronti dei lettori della saga: Se siete arrabbiati perché ho messo dei personaggi gay e un protagonista gay nel romanzo, non posso farci niente. Mi dispiace, dinosauri lagnosi, il meteorite sta arrivando. Ed un meteorite Nyan Cat favolosamente gay con una scia arcobaleno dietro di lui e il vostro modo di ragionare si estinguer. Voi non siete l'Alleanza Ribelle. Non siete i buoni. Siete il cattivo Impero. Siete un Impero orrendo, totalitario ed oppressivo. Se riuscite ad immaginare un mondo in cui Luke Skywalker possa essere infastidito dalla gente gay, non avete capito nulla di Star Wars. Sarebbe come cercare di rappresentare Gesù mentre picchia un lebbroso invece di guarirlo. Smettetela di

essere l'Impero. Unitevi all'Alleanza Ribelle. Abbiamo amore, integrazione, musica grandiosa e droidi carini. Wending ha quindi troncato ogni discussione sull'argomento, chiarendo che non accetta critiche dai suoi fan omofobi: Se il problema un personaggio gay non ho niente da dire, poich si tratta di omofobia, di arretratezza culturale. L'introduzione dell'eroe gay all'interno della mitica saga di "Guerre Stellari", contro ogni logica narrativa per ammissione stessa dei suoi fan, solo l'ultimo episodio in ordine di tempo di una incessante campagna ideologica volta a promuovere le istanze LGBT in ogni ambito culturale. Dal festival del cinema di Venezia, con il "Leone d'oro" alla storia gay, Desde All, fino alle pi popolari fiction televisive e ai principali programmi di intrattenimento da prima serata, per limitarci al medium catodico, ovunque domina il personaggio gay con l'intento dichiarato di normalizzare e socializzare l'omosessualit. La promozione dell'ideologia gender, spacciata dai suoi fautori per atteggiamento ribelle e rivoluzionario, rappresenta in realt l'adesione al pi bieco e stolto conformismo sociale contro i pi elementari criteri di ragione e buonsenso.

Lupo GloriFonte: Corrispondenza Romana, 16/09/2015

Torna ai "Film sconsigliati": [clicca qui!](#)

DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES (2015)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

RIVISITAZIONE BLASFEMA DELLA VITA DI GESU' IN CHIAVE POST MODERNA

Il film descrive Dio come un sadico che non solo ha messo al mondo Ges per condannarlo in modo crudele alla crocifissione, ma ha pure una figlia altrettanto cinica

Dio esiste e vive a Bruxelles un film del regista belga Jaco Van Dormael. Il titolo originale Il Nuovissimo Testamento. La pellicola, a breve disponibile anche nelle sale italiane, non solo una rivisitazione blasfema della vita di Ges in chiave post moderna - da qui la supposta novità dei racconti evangelici - ma anche un attacco diretto ai sentimenti religiosi di tutti i cristiani e alla stessa Chiesa cattolica. Lo scrivente non ha visto il film, per si fida della recensione che ne ha fatto il sito Gay.it, dato che non pu essere sospettato di partigianeria nei confronti della fede cattolica. Eccone la trama: Dio? S, esiste, ma non come ve lo immaginate: un povero Cristo sadico e pigro interpretato da un perfetto Benot Poelvoorde che, appunto, vive nella capitale del Plat Pays, simile a quella odierna, svuotata dal coprifuoco. Sta tutto il giorno in vestaglia nella sua casa senza porte e finestre, e si diverte a inventare regole crudeli sul suo Pc Onnipotente per rendere la vita degli umani insopportabile. La sua famiglia? Per nulla tradizionale: la moglie una casalinga obesa, remissiva e sottomessa al marito Despota Assoluto (una straordinaria Jolande Moreau), il figlio JC (David Murgia) - S, Ges Cristo ma si legge come Je sais, lo so ha perso la bussola e si fatto inchiodare come una civetta - parole di Pap che la figlia Ea (Pili Groyne) non sopporta pi, facendogli un dispetto che sconvolge l'intera umanità: invia un sms a tutti i viventi con la data della propria morte. Ecco dunque un nuovo amico senza casa con cui necessario trovare altri sei Apostoli, ma non in Galilea, bens tra umanità borderline composta da drop out pi o meno emarginati, fra cui una donna senza un braccio, un maniaco sessuale e un bimbo transgender che vuole andare a scuola vestito da donna, Willy (Romain Gelin), causando lo sconcerto in casa e tra i compagni. Avete capito bene: Dio sadico, anche sposato e non solo ha messo al mondo Ges per condannarlo in modo crudele alla crocifissione, ma ha pure una figlia altrettanto cinica. Ges ha poi raccolto intorno a s come apostoli, tra gli altri, anche un maniaco sessuale e un bambino transessuale. Si deride Nostro Signore come duemila anni fa quando gli scribi e i sommi sacerdoti lo schernivano sotto la croce (cfr. Mt 27, 41-43). Ma oltre alla evidente e impunita blasfemia - trattamento riservato ai solo cristiani che ovviamente il regista si guarder bene dal rivolgere ad esempio alla vita di Maometto - c di pi. C una misteriosa e inquietante coincidenza. Il dio di Dormael vive a Bruxelles, citt che pochi giorni fa ha sperimentato e sperimenta tuttora un coprifuoco e uno stato d'assedio come se fosse in guerra. Bruxelles rinuncia a parte della propria libertà - ma



non a quella di proiettare sugli schermi similipellicole - a motivo degli attentati terroristici di matrice islamica. Il regista di Dio esiste e vive a Bruxelles ovviamente aveva scelto questa localit come set del proprio film ben prima degli eventi parigini del 13 novembre. Ed ecco che una pellicola che si beffa della religione cristiana si svolge proprio in una citt assediata dal terrore per eventuali attentati di estremisti religiosi. Il film di Dormael, per paradosso, diviene allora paradigma efficace per spiegare perch l'Occidente non riesce a respingere l'avanzata dell'Islam. Il motivo sta proprio nel fatto che ci si beffa di Dio, che non solo non si crede pi in Lui, ma che le tradizioni, il portato culturale, i modi e i costumi che affondano le radici nel cristianesimo sono state estirpate dalle menti e dai cuori di molti europei e sono stati utilizzati per costruire una catasta a cui appiccare il fuoco dissacratorio e livoroso dell'ideologia laicista. Dio esiste e vive a Bruxelles, pur nella sua pochezza e forse proprio a motivo di questa, allora cifra interpretativa dello stato comatoso della cultura europea, votata alla decadenza e al dissolvimento valoriale, alla crocifissione della sacralit e della trascendenza. L'Islam arriva allora a colpire al cuore l'Occidente perch trova nazioni imbelli dal punto di vista identitario, corpi sociali senza pi anticorpi, coscienze collettive disarmate, esangui perch bulimiche di ogni tipo di falsa libert, nude ed indifese di fronte al nemico. E cos cieche poi da non riconoscere pi quest'ultimo appunto come nemico, desiderose addirittura di abbracciarlo dialogando con lui perch scambiato come amico. L'occidentale tipo che il seguace dell'ISIS colpisce a morte potrebbe essere proprio uno dei personaggi del film di Dormael: un ubriaccone, un perverso, un ateo cinico e gaudente, un disperato sazio del proprio nulla e stordito dal vuoto ed insapore edonismo. Come allora pretendere di demandare a simile feccia la difesa dell'Europa?

Tommaso Scandroglio Fonte: La nuova Bussola Quotidiana, 18-12-2015

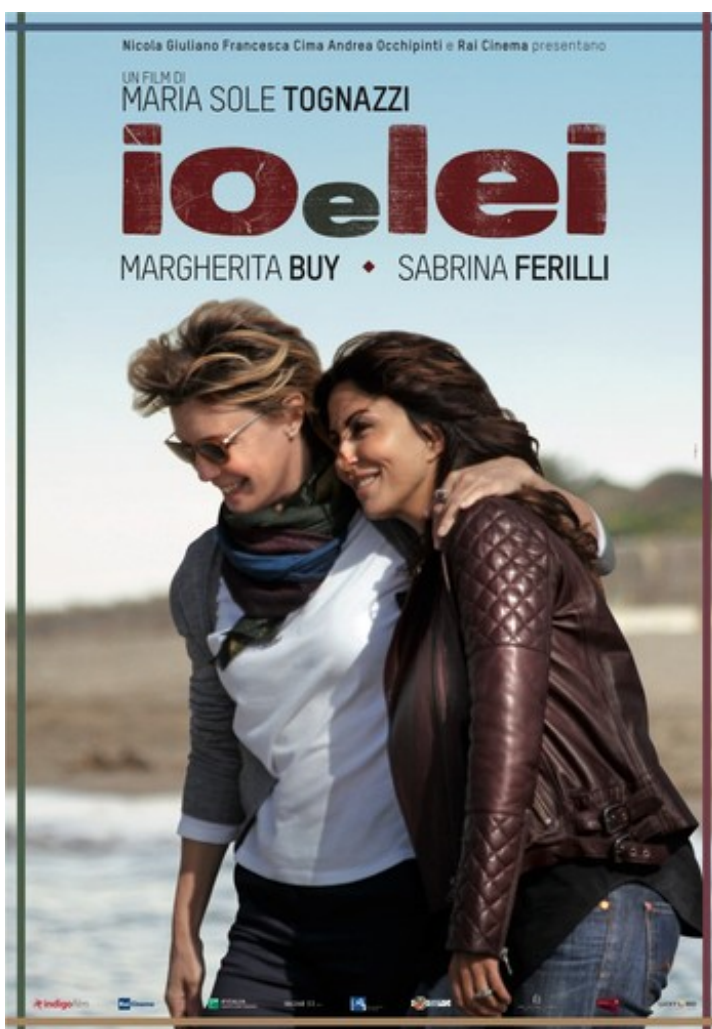
IO E LEI (2015)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

STORIA PER RIEDUCARE IL POPOLO AI "VALORI" LGBTQI ecc.

Nuovo film di Maria Sole Tognazzi con Sabrina Ferilli e Margherita Buy per convincerci con suadenza che l'omosessualit normale

in uscita o quasi il nuovo film di Maria Sole Tognazzi, con la Ferilli e la Buy. Si tratta dell'amore di una coppia lesbica. Nell'intervista che la regista ha concesso a Il Giorno, si comprende benissimo come i fini del film siano pi pedagogici che artistici. Noi quarantenni - dice la Tognazzi - dobbiamo fare qualcosa. Per la causa sodomitica, sottinteso. quindi un film militante, che molto probabilmente vincer qualche premio, il cui fine lo sdoganamento della coppia lesbica come coppia normale. Come altri film del genere, americani o francesi, ma anche italiani, il fine quello di condizionare le menti, soprattutto dei pi giovani, in favore della normalizzazione simbolica dell'omosessualit. un film pedagogico perch vuole (dis)educare il pubblico alla mentalit del progressismo



nichilista. Purtroppo questa gentaglia si sente portatrice di un nuovo illuminismo, che rischiarer la mente infestata dai pregiudizi delle persone comuni. Questi ricconi dello spettacolo sono l'Italia peggiore, la pi laida, ma che si ritiene migliore, sempre pronta a pontificare sui gay, gli immigrati, i pericoli del populismo xenofobo, ecc. E fanno violenza. Perch usano il cinema e la tv per indottrinare, per far passare acriticamente il pensiero unico politicamente corretto nella mente delle persone. Tendono alla manipolazione sistematica in nome delle loro sante pervertite cause. Non si accontentano del loro nichilismo, ma pretendono che questo nichilismo compiaciuto di s diventi moneta comune, spirito del tempo, ortodossia indiscutibile. In Francia li chiamano i bo-bo (borghesi-bohemienne), ma ogni Paese occidentale e non solo ha ormai la sua ricca cricca di zecche benestanti sempre pronte ad usare il loro denaro (che spesso poi quello dei

sovvenzionamenti pubblici) per imporre universalmente il loro progressismo senz'anima.Che il totalitarismo del Duemila.

Martino MoraFonte: Confederazione Civilt Cristiana, 26-07-2015

EXODUS (2015)

LA STORIA DI MOSE' CON TANTI EFFETTI SPECIALI, MA... MANCA DIO

Nuovo film di Ridley Scott che storpia la storia dell'Esodo facendo di Mos un eterno titubante che non crede in Dio

Un tempo chi voleva sentire musica doveva suonarsela o farsela suonare. Poi sono arrivati i sistemi di registrazione e la musica stata alla portata di tutti.

L'elettronica, poi, ha permesso a chicchessia di avere a disposizione un'intera orchestra. Non devi imparare il pentagramma e nemmeno uno strumento perch ci pensa il mouse. Cos, basta che ti compri il programma computerizzato adatto e puoi esprimerti: violini, cori, arpe, percussioni eccetera. La possibilit concessa a tutti di dirigere una filarmonica ha per riazzerato le cose: se la musica non l'hai in testa, a nulla varra la tua orchestra elettronica. Cio, se non hai fantasia creativa, c' poco da fare; se sei Mozart, l'orchestra non ti serve, perch saranno gli altri a suonare, e volentieri, le tue creazioni. La stessa cosa accade per il cinema. Ormai gli effetti speciali li usano tutti, ed andata a finire, come prevedibile, che hanno stuccato. E anche qui, se non hai la storia, inutile ogni

fantasmagoria e pure il 3D. Nel caso della trilogia del Il Signore degli anelli, per esempio, la storia l'aveva scritta scusate se poco- nientemeno che J.R.R.Tolkien. Gli effetti speciali computerizzati l'hanno solo resa visibile (mentre prima non lo era), il regista Peter Jackson non ha dovuto fare altro che trasporla sullo schermo cos com'era stata scritta. Anzi, pi stato fedele al testo e pi i tre film sono riusciti. Infatti, la valanga di Oscar ricevuti l'ha confermato. Prova del nove: la trilogia de Lo Hobbit meno efficace, perch il regista, per allungare il brodo, ci ha messo del suo, allontanandosi dall'originale di Tolkien. Risultato, niente premi e minori entrate al botteghino. S, perch, ripetiamo, se la storia non "tiene", cercare di compensare quel che manca moltiplicando gli fx finisce per essere quasi fastidioso. Detto



questo, un chiaro esempio di tutto ciò il film Exodus. Dei e Re di Ridley Scott, gi distintosi per non aver nemmeno nominato i cristiani ne Il gladiatore e per l'esaltazione di Saladino ne Le crociate. Non a caso, nel primo le scene pi belle sono quelle della battaglia iniziale tra romani e germani. Cio, la storia cos com' effettivamente andata. Nel secondo, idem: l'assedio di Gerusalemme; il resto da buttare, perch l'ossessione del regista di mostrare i cristiani cattivi e i musulmani buoni ha creato vere e proprie falle nel soggetto (per esempio: perch Ibelin rifiuta di sposare Sibilla, di cui pur innamorato?). Insomma, grandi cast e grandi effetti speciali ma al servizio di quel che pensa Ridley Scott. Che il pi trito politically correct. E l'ultimo film lo conferma in pieno. Gi la scelta del protagonista opinabile: dare a Mos la faccia di Batman quando si ha a disposizione un budget illimitato come minimo singolare. Erano tutti impegnati gli altri attori del mondo? Boh. Tanto per dire, quando gli italiani fecero la miniserie di Sandokan scelsero un attore sconosciuto, Kabir Bedi, ma che si rivel azzeccatissimo. La trovata di rappresentare Dio come un bambino (o era un angelo che parlava al di Lui posto?) pu essere interessante se per non trasformi quello stesso bambino in un essere crudele, prepotente e capriccioso con cui Mos si scontra pi volte, finendo con l'apparire nientemeno- pi buono e umano di Dio. Il Dio giudaico-cristiano un essere di innocenza infinita: l'Innocenza stessa. Perci, un bambino andava benissimo, peccato che sia diventato l'opinione che Ridley Scott ha di Dio. Anche qui, come per Il Signore degli Anelli, sarebbe bastato prendere la storia cos com' scritta e sceneggiarla. Infatti, la vicenda di Mos spettacolare di suo. Lo aveva ben compreso Cecil B. De Mille, il cui I Dieci Comandamenti non a caso rimane insuperato. Charlton Heston non era affatto famoso, all'epoca, e fu scelto perch letteralmente- aveva un naso uguale a quello del Mos di Michelangelo. Quel regista dovette ricorrere a una piscina piena d'acqua e svuotata al rallentatore, dopo aver proiettato la scena alla rovescia, per descrivere il passaggio del Mar Rosso. Ridley Scott, invece, ha evitato come la peste la verga di Mos che separa le acque, ha mostrato una spiaggia che, poco spettacolarmente, via via si prosciuga e infine ricorso allo tsunami per sommergere gli egiziani. Morale della favola, ancora oggi I Dieci Comandamenti di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston e Yul Brinner resta il miglior film sull'argomento. Con i suoi sessant'anni e pure i suoi effetti speciali "fatti in casa". Invece, da quando la sinistra americana si impadronita di Hollywood, i temi "biblici" sono scesi al livello del vegetariano Noah. [...]

Rino CammilleriFonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 29-01-2015

Film Garantiti - Utility - _scusate_se_esisto_raoul_bova_paola_cortellesi

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

SCUSATE SE ESISTO (2014)

BANALE STORIA DI RAUL BOVA GAY CHE NON HA IL CORAGGIO DI FARE OUTING

Paola Cortellesi e Raoul Bova camuffano la realtà al servizio dell'ideologia lgbt (e non poteva certo mancare un tenero bacio gay)

"Scusate se esisto!" una commedia arrivata nei cinema il 20 novembre 2014. Attori protagonisti Paola Cortellesi e Raoul Bova. Quest'ultimo interpreta una persona omosessuale - nel film non poteva mancare un bacio gay (!) - e che non ha il coraggio di fare outing. L'attore dichiara in merito al personaggio gay da lui interpretato: Un ruolo che rischia di essere stereotipato, ma qui non successo, qui tutto trattato con estrema sensibilità. Sono ancora tante le situazioni in cui gli omosessuali vengono discriminati. Se ne continua a parlare, ma l'integrazione non c', mentre l'insulto troppo frequente. Questo film parla di cose molto attuali e importanti su cui il nostro Paese ha moltissimo da lavorare. E mi riferisco ai gay come alla parità dei sessi. Qui invece di stereotipato c' tutto: Bova che interpreta un gay (molte sono le voci sulla sua presunta

omosessualità da lui sempre non confermate) quindi chi meglio di lui per interpretare questo ruolo? Un altro film sui gay e su quanto sono discriminati. Ed infine le stesse dichiarazioni dell'attore che paiono tanto un "copia incolla" di un qualsiasi proclama di una qualsiasi associazione gay.

Fonte: GWNblog

Scegli un genere

IL TIMONE PARLA DI NOI Non sempre facile sapere in anticipo se una pellicola cinematografica merita di essere vista in un'ottica culturale e cattolica. FilmGarantiti.it rende più facile individuare quei film che meritano di essere visti e ricordati. Il proposito quello di valutare secondo la Verità, da chiunque sia detta, segnalando le pellicole di sicuro



valore. I visitatori troveranno anche una sezione con l'archivio delle recensioni, i trailer dei film e molto altro ancora.

(da "Il Timone" n 114 giugno 2012 - pag. 67)

MALEFICENT (2014)

DISNEY MANIPOLA LA BELLA ADDORMENTATA

Storia di un amore fra una ragazza e un'adulta: dopo il fallimento del principe, solo il bacio della madrina spezza l'incantesimo

I buoni non sono buoni e diventano cattivi, i cattivi non sono per nulla cattivi, ma casomai vittime (e alla fine quindi sono i veri buoni), il corvo un ragazzo premuroso che pare uscito da Twilight, il principe azzurro un clamoroso imbranato privo di qualsiasi potere taumaturgico, le tre fatine buone sono delle zitellacce rissose e pasticciona, la principessa carina ma assai paracula e per nulla rassegnata a diventare uno strumento del destino, e Malefica ha la grandezza crepuscolare di una donna dolente, appassionata e segnata dalla vita. Ma soprattutto: il Grande Amore non esiste, non fra uomo e donna, almeno, ma piuttosto fra madre, anzi, "madrina" e figlia, la vera famiglia non quella naturale, ma quella di fatto, allargata e adottiva. Vi basta? No, perché dopotutto potrebbe non stupire nessuno se



questo prospetto sintetico fosse il contenuto di un film di qualche cineasta trasgressivo - di un Quentin Tarantino o di un Lars Von Trier - ma fa gridare al prodigio e alla bestemmia se si immagina che a squadrare questo nuovo Vangelo postmoderno non sia la furia iconoclasta di Piero Pel, ma la Disney. [...] Insomma, il revisionismo disneyano questa volta turba le certezze dei bimbi (ma anche degli adulti) perché intacca i valori costitutivi della major che un tempo era senza ombra di dubbio la più tradizionalista del mondo, ci mostra - anche programmaticamente - un punto di visuale completamente inedito, a partire dalla prima sequenza, in cui il castello dell'iconografia fatata di tutte le avventure disneyane diventa il punto di osservazione per una prospettiva che non si affaccia frontalmente sul consueto reame delle favole, ma piuttosto si proietta sul suo retroscena, la Brughiera della foresta di rovi. Non un remake, molto di più: una rilettura che demolisce la fiaba originaria, ne cancella il senso. [...] Immaginate questo: il giovane Stefano, per ambizione e cinismo decide di sacrificare il rapporto sentimentale che ha con la giovane fata Malefica pur di ottenere un regno. La tradisce, la droga, le taglia le ali mentre dormono insieme per portarle come uno scalpo al vecchio Re, pauroso, fanatico e malato terminale. Il piano riesce, ma la contropartita la sofferenza, la precipitazione nella paranoia, nella malattia.

Stefano diventa re, ma perde il senno. Malefica - invece - vive quella violenza come la perdita dell'innocenza, come uno stupro, e molto probabilmente il taglio delle ali equivale simbolicamente ad una violenza sessuale. La sua maledizione verso Aurora, proferita in un momento di odio, la semplice conseguenza di questo terribile gesto. una risposta che lei stessa giudica come frutto di un raptus e che per dieci anni prova a scongiurare, mentre il legittimo genitore della fanciulla sembra solo animato da paura e propositi di vendetta preventiva. In questo calvario, Malefica diventa la "madrina" di Aurora, e Aurora, per anni inconsapevole della maledizione che grava sulla sua testa esprime la volontà di ritirarsi a vivere con lei nella Brughiera, per tutta la vita. [...] Quando per effetto della fatalità tutto precipita, nel finale del film - che in realtà equivale all'intera fiaba originaria - dopo il fallimento del principe, solo il bacio [...] della madrina potrà spezzare l'incantesimo: se vero amore, amore fra donne. Donne che in questa fiaba alternativa, un dark novel vagamente incestuosa, non sono madri e figlie, ma una ragazza e un'adulta che si scelgono reciprocamente come compagne di una vita. [...]

Luca Telese

NOAH (2014)

NOE' MANIPOLATO IN CHIAVE ECOLOGISTA

Racconto anti-religioso che non ha quasi nulla a che fare con il racconto biblico del diluvio

Noah una favola ambientalista, in cui si apprende che i cattivi (discendenti di Caino) costruiscono città, mangiano carne e fabbricano armi (probabilmente appartengono a una antidiluviana National Rifle Association). Si occupano anche di estrazioni minerarie a cielo aperto, nel processo di trasformare la terra in un deserto arido che somiglia all'Afghanistan senza i comfort. I buoni sono invece vegani che vivono nelle tende, non fanno troppo di qualsiasi cosa, e sono pochi, probabilmente perché praticano il controllo delle nascite. Una delle tante domande senza risposta di Noah : se i buoni (discendenti di Seth) non mangiano carne, dove hanno preso le pelli degli animali che indossano? Presumibilmente queste sono le pelli di bestiole che si sono suicidate dopo aver meditato sullo specismo del genere umano. L'epica anti-biblica di Darren Aronofsky, costata 130 milioni di dollari, ha quasi nulla a che



fare con il racconto biblico del diluvio. C'è un'Arca, ci sono gli animali che camminano due a due, c'è un diluvio di proporzioni bibliche e un uomo chiamato No. E qui finiscono le somiglianze. Noah un film anti-religioso, sostiene il controllo della popolazione ed un allarme allegorico sul cataclisma prossimo venturo che, ci viene detto, sarà causato dal riscaldamento globale. Nel film, Dio sempre nominato come "il Creatore". Evidentemente Hollywood ha un problema con la parola Dio. La Bibbia descrive No come "un uomo giusto", che era "integro tra i suoi contemporanei" e "camminava con Dio". Il No di Aronofsky quello che i laicisti chiamerebbero un fanatico religioso. Pieno di disgusto di sé e incline a scoppi violenti, egli si convince che Dio vuole distruggere completamente l'umanità. Così, l'unico scopo di No e della sua famiglia quello di costruire l'Arca e salvare gli animali. Raggiunto questo obiettivo, le ultime persone sulla terra vanno verso l'estinzione. Alla prima del film, il Movimento per l'Estinzione Umana Volontaria e la PETA (la più potente organizzazione animalista americana, ndr) devono aver applaudito dai posti in prima fila. Così come interpretato da Russell Crowe, No talmente ossessionato che progetta di

uccidere i suoi nipoti appena nati per prevenire la ripopolazione del pianeta. Questa la visione di Hollywood sui credenti cristiani ed ebrei, ovvero che il loro fanatismo sconfinava nella psicosi e conduce all'odio e all'omicidio. La vecchia scena del No di Bill Cosby ("Bene, cos' un cubito?") pi vicina alla Genesi, e anche molto pi divertente. La Scrittura un po' vaga circa le ragioni del Diluvio. La Bibbia spiega: "Ora, la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guard la terra ed ecco essa era corrotta" (Genesi 6, 11-12). Corrotta in che senso? Dio distruggerebbe il mondo a causa delle ruberie? Pi avanti nella Genesi, le citt cananee di Sodoma e Gomorra verranno distrutte, stavolta col fuoco, a causa delle deviazioni sessuali. Provate a immaginare Hollywood produrre un film che inveisca contro l'immoralit sessuale, quando l'industria dell'intrattenimento segue Lady Gaga sull'omosessualit e presenta la convivenza, l'adulterio e l'aborto come scelte di vita. Noah non parla del peccato in senso tradizionale, ma del "peccato ambientale", come raccontato nel vangelo di Sant'Al (Gore): "E Dio guard ai gas serra e vide che non andavano bene. Ed Egli disse: Lasciamo sciogliere le calotte polari e aumentare il livello del mare finch tutto quel che rester sar Kevin Costner sulla sua barca alla ricerca di terraferma". In un'intervista concessa alla rivista New Yorker, Aronofsky ha ammesso: "C' una grande affermazione nel film, un messaggio forte riguardante il prossimo diluvio causato dal riscaldamento globale". In un altro passaggio, egli descrive No come "il primo ambientalista". E The Hollywood Reporter parla dei "pesanti messaggi catastrofisti ecologici". Il culto del riscaldamento globale ha tutte le caratteristiche di una religione: profeti (Al Gore, i sapienti di Hollywood, gli scienziati alla disperata ricerca di sussidi pubblici per la ricerca); il male (i motori a combustione interna, le centrali a carbone, la crescita della popolazione); il bene (le misure per tagliare le emissioni di CO₂); e la salvezza/redenzione (sanzioni draconiane per coloro che emettono carbonio, limiti severi alla riproduzione umana per diminuire l'impronta ecologica, e l'eventuale abrogazione della rivoluzione industriale). Coloro che dissentono non hanno semplicemente torto, sono eretici etichettati come "negazionisti" del cambiamento climatico. Gli ambientalisti organizzerebbero anche delle auto-da-fe davanti al Palazzo delle Nazioni Unite se non fosse per la preoccupazione dell'inquinamento causato dalla carne bruciata. Ma il culto del riscaldamento globale diverge dalla religione tradizionale in due aspetti rilevanti. Il giudaismo e il cristianesimo hanno l'uomo al centro, mentre il "riscaldamentismo" centrato sul pianeta. In Noah le parole del primo capitolo della Genesi sono messe in bocca al cattivo Tubal-can, che dice a No che gli animali devono servire all'uomo (cio che abbiamo il dominio sul mondo naturale), a dimostrazione di quanto questa sia una brutta idea. C' un'altra differenza. Generalmente, la religione non pu essere scientificamente provata n smentita, perch basata sulla fede. Sebbene i suoi aderenti non lo ammettano, anche il "riscaldamentismo" fondato sulla fede, il credo nella depravazione della societ industriale e nel male del progresso. Ma sfortunatamente per i suoi sostenitori, si pu dimostrare che il "riscaldamentismo" falso e sempre pi in contrasto con la realt. La terra non sta diventando pi calda, le calotte polari non si stanno riducendo, l'innalzamento del livello dei mari insignificante e la catastrofe ecologica non si vede da nessuna parte all'orizzonte. Il pianeta terra ripetutamente passato attraverso cicli di riscaldamento e raffreddamento. Tantissimi fattori possono influenzare il clima, incluse le macchie solari. L'anno scorso la stagione degli uragani stata la pi tranquilla dall'inizio degli anni '60. Anche il Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici (IPCC, la Santa Inquisizione dei riscaldamentisti) ammette che la crescita media delle temperature di superficie si fermata 15 anni fa. Adesso cercano di salvare la faccia parlando di "una pausa", decisamente una

pausa lunga. Lo scorso dicembre, gli scienziati del cambiamento climatico che sono andati nell'Antartide cercando le prove a sostegno della loro "incontrovertibile" opinione, sono rimasti intrappolati nel ghiaccio marino che non doveva essere lì. La loro nave rimasta bloccata nel ghiaccio. E diverse imbarcazioni rompi-ghiaccio non sono state in grado di raggiungerli (il ghiaccio marino nell'emisfero meridionale ha raggiunto livelli record nel settembre 2013, per il secondo anno consecutivo). Alla fine hanno dovuto essere portati in salvo con un aereo, salvati dall'abbietta tecnologia. Nella seconda settimana di proiezione (negli Usa, ndr), gli incassi di Noah sono crollati del 60%. Malgrado ci molte persone che vanno a vederlo crederanno che esso abbia una qualche relazione con la Bibbia, con qualche licenza artistica ovviamente. Del resto l'analfabetismo biblico epidemico. Un'indagine del Barna Research rivela che il 60% degli americani adulti non in grado di dire neanche cinque dei Dieci comandamenti. Il teologo battista Albert Mohler scrive che la suddetta indagine "ci dice che almeno il 12% degli adulti crede che Giovanna d'Arco sia la moglie di No. Un'altra inchiesta svolta tra i laureandi ha rivelato che oltre il 50% degli intervistati crede che Sodoma e Gomorra fossero marito e moglie. E un numero considerevole di intervistati a un altro sondaggio ha risposto che il Discorso della Montagna stato pronunciato da Billy Graham (un famoso telepredicatore americano, ndr). Siamo davvero nei guai". Capitalizzando su questa ignoranza, il film ha degli angeli decaduti, chiamati Osservatori, ricoperti di pietra come punizione, che aiutano l'uomo decaduto fornendogli tecnologia per modellare la terra. Somiglianti agli Ent calcificati de "Il Signore degli Anelli", e valorizzando la bontà interiore di No (prima che diventi "psycho") la roccia eterna lo aiuta a costruire l'Arca e proteggerla dai figli di Caino. Nella parte di Matusalemme, Anthony Hopkins offre un tocco di comicità e ulteriore revisionismo. Il più vecchio hippy del mondo vive in una caverna, serve dei t allucinogeni e pratica magia con un seme proprio come in Jack e il fagiolo magico. Scrivendo sul sito Aish.com, il rabbino Benjamin Blech avverte: "Sapere che milioni di spettatori, dopo aver visto il film, interiorizzeranno il No di Russell Crowe, così come tante altre parti del film che non hanno alcun fondamento nella Bibbia e in altre fonti credibili, dovrebbe costituire motivo di grave preoccupazione per tutti coloro che rispettano la Torah e ne custodiscono la verità". Dopo aver passato decenni (secoli se vogliamo risalire alla Rivoluzione Francese) cercando di distruggere la religione, la sinistra sta ora usando la religione per promuovere le sue cause preferite. Prossimamente dovremo aspettarci di vedere sugli schermi Sodoma e Gomorra: la vera storia, dove la distruzione colpì le metropoli della Mesopotamia a causa della loro omofobia, sessismo e disuguaglianza di redditi.

Don FederFonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 9 aprile 2014

LA GRANDE BELLEZZA (2014)

QUANDO NOI ITALIANI SIAMO FIERI DI PARLAR MALE DI NOI STESSI!

Il film mostra lo squallore della solita Italiotta da quattro soldi, cos gli americani sono contenti e ci premiano

A me, come a tutti i cittadini italiani medi, il fatto che il regista Sorrentino abbia preso l'Oscar non porta in tasca nulla. Non aumenta il mio benessere nemmeno se vince la nazionale di calcio, o uno sciatore italiano d'anagrafe, ma dal nome invariabilmente tedesco, strappa un trofeo. Noi italiani siamo bravissimi a emigrare (e solo all'estero un italiano capace pu emergere) o a eccellere in cose che l'italiano medio pu vedere solo col binocolo: l'alta moda e la Ferrari. Gli stereotipi italici nella mente degli stranieri rassegniamoci - sono questi: pizza & mafia. E ve lo dice uno che ha pubblicato un Doveroso elogio degli italiani (Rizzoli, 2001), libro di cui



pi invecchia e pi si pente. E veniamo agli Oscar. Mentre facciamo notte per le strade esibendo bandiere dalle auto e strombazzando come matti ubriachi non solo di gioia per il premio vinto, vediamo di ricordarci che l'Oscar un premio tutto americano che va a film americani. L'industria cinematografica non campa di sovvenzioni. L'ogni milione di dollari (privati) speso per un film ne porta dieci dall'estero. Gli americani, staccatisi dall'Inghilterra nel 1776 per questioni di soldi, sono maestri universali nel farli, i soldi, e non per niente gli Usa sono stati definiti una societ per azioni armata. Anche la parola Oscar reca accanto il simbolino c. Sta per copyright e significa che se la usi impropriamente finisci in tribunale e paghi. Dunque, Festa del Cinema, s, ma americano. Ora, poich a qualcuno non parso giusto che la vastissima periferia dell'impero stia solo a guardare gli scintillii di Los Angeles, ecco una briciola: un (1) film straniero pu aggiudicarsi un cascame della Notte delle Stelle. Qualche decennio fa alla Rai venne in mente il solito musicarello tipo Canzonissima, che agli italiani piaceva tanto, ed escogit la gara di canzonette Napoli contro tutti, nella quale vinceva sempre Napoli. Ebbene, l'Oscar Hollywood contro tutti e ai film americani vanno

premi alla regia, alla sceneggiatura, al plot, al miglior attore, al migliore non protagonista, alla migliore musica, agli effetti speciali, alla canzone, ai costumi, alle scenografie ho dimenticato qualcosa? Al resto del mondo una sola statuetta, e basta. Corretto: ognuno a casa sua fa quel che gli pare, la giuria americana, no? Ma agli americani interessa solo vedere al cinema quanto sono superiori loro e quanto inferiori gli altri. Cos, per esempio, l'Oscar di miglior film straniero andato a un film indiano che mostrava quanto fa schifo l'India o a un film tedesco che mostrava quanto faceva schifo la Ddr. A mostrare quanto faceva pena l'Italia pensavano Fellini o De Sica, rispettivamente con *La dolce vita* e *La ciociara*. In tempi pi vicini a noi i registi italiani si sono fatti furbi e hanno capito che, per essere presi in considerazione dagli americani, dovevano mettersi nella loro testa. Nella quale c' l'Italietta neorealista (*Nuovo Cinema Paradiso*), l'Italietta di militari imbelli e buoni solo se antifascisti (*Mediterraneo*), la sempreverde Sho (*La vita bella*). Dopo quest'ultimo, Benigni si chiese cos'altro potesse piacere agli americani, visto che alla mafia pensavano gi Scorsese e Coppola e sulla pizza c'era poco da scervellarsi. L'opera lirica? Non roba da film. I classici, allora. Ma l'unico classico italiano noto agli americani era Pinocchio, tant' che ci avevano gi messo mano Walt Disney e, con ben altri mezzi e inventiva, Spielberg (*A.I. Intelligenza Artificiale*). Infatti, il Pinocchio di Benigni fu un flop, pure trattato con sufficienza dalla stampa americana (cito: ...pensavamo che Pinocchio fosse un bambino, non un quarantenne stempato...). Benigni, com' noto, si dirott su Dante, del quale, per, gli americani nulla sanno e, anche a volerci fare un film, i mezzi adeguati li hanno solo loro. Perci non rimaneva che tornare ai vecchi santi e mostrare agli americani la solita Italietta che fa la solita pena, anche se aggiornata. Cos, *La grande bellezza* quella di Roma, o meglio del suo passato monumentale, popolata purtroppo da italiani che stanno ai greci di oggi come questi stanno all'Atene di Pericle. Vabbe', direte voi, un Oscar sempre meglio di niente. Concordiamo e nulla intendiamo togliere al film di Sorrentino che, oltretutto, ha fatto incetta di altri premi internazionali. Ma non ci si parli, per cortesia, di orgoglio nazionale. Gli americani, per esempio, hanno, come romanzi nazionali, *Via col vento* e *Moby Dick* : con l'uno hanno pacificato la loro guerra civile, rendendo il doveroso omaggio ai vinti e ricordando ai posteri che erano americani anche loro; con l'altro, hanno espresso un tema realmente cosmico, la lotta del Bene contro il Male. Il nostro romanzo nazionale , invece, *I promessi sposi*, storia di poveracci che riescono a cavarsela solo grazie alla Provvidenza, ed tutto dire. E il romanzo sulla nostra, di guerra civile, *Il gattopardo*, rassegnato omaggio al trasformismo, Franza o Spagna purch se magna. La nostra seconda guerra civile (perch questo sventurato Paese ne ha avute ben due) non si pu nemmeno romanzare, senn finisce a scontri di piazza. Il film di Sorrentino in effetti dovrebbe essere mostrato non tanto agli americani, i quali sono gi informati dai turisti, bens nelle scuole italiane e con questo sottotitolo: Grande passato, penoso presente, nessun futuro. Guaglio', jatevonne. Dalla Roma di Augusto a quella di Ignazio Marino. Gi: basta spostarsi nella confinante Svizzera per trovare un popolo che sa almeno scegliersi gli amministratori. Noi non sappiamo fare nemmeno quello e, a ogni tornata elettorale, ci ritroviamo invariabilmente peggio di prima. L'ultimo politico italiano con gli attributi stato Togliatti. Ed tutto dire.

Rino Cammilleri Fonte: [BastaBugie](#), 14 marzo 2014

Film Garantiti - Utility - _la_vie_d_adelie_abdellatif_kechiche

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

LA VIE D'ADELIE (2013)

IL FESTIVAL DI CANNES PREMIA IL FILM CON UNA DETTAGLIATA SCENA LESBICA

Per Radio Vaticana non c'è nulla di strano nel fatto che una ragazza si apra all'amore con un'altra ragazza?

Festival di Cannes, vince il film "La vie d'Adelie", che nei giorni della proiezione ha fatto parlare di sé soprattutto per la lunga e dettagliata scena lesbo delle due protagoniste. Non ho visto il film ma non ho dubbi sul fatto che sia fatto bene e bene interpretato - a volte anche i film porno si dice che lo siano - per ascoltare Radio Vaticana esaltare anche il contenuto del film lascia di stucco. Ecco cosa ha detto il corrispondente da Cannes: "Adele legge Marivaux e s'interroga sull'amore. Sente il bisogno di un sentimento forte che abiti il suo corpo, ma non ancora l'attrazione fatale, l'affinità che la leghi a un altro essere umano. Nel frattempo prova - prova gli altri e si mette alla prova - forse capisce che può trovare nella sessualità femminile ciò che cerca. Poi l'amore arriva attraverso uno



sguardo, un piacere condiviso, un vago desiderio di vivere l'altra persona in profondità". Insomma, per Radio Vaticana che si autodefinisce "la voce del Papa e della Chiesa" non c'è assolutamente alcun problema, nulla di strano nel fatto che una ragazza si apra all'amore con un'altra ragazza: eterosessuale o omosessuale non fa alcuna differenza, l'importante è l'amore, l'importante è provare. Sicuramente un bel messaggio per gli adolescenti: se anche la radio del Papa si piega all'ideologia omosessualista, cos'altro dobbiamo aspettarci? Prosegue Radio Vaticana, affermando che il film "interpretato da due attrici formidabili (Lea Seydoux e Adele Exarchopoulos), messo in scena con una fluidità che non fa avvertire lo scorrere del tempo, ricco di scene indimenticabili di esplosione dei sentimenti". Esplosione di sentimenti? Ecco come la spiega il quotidiano Repubblica: Lunghissime scene esplicite tra le attrici Lea Seydoux e Adele Exarchopoulos che si amano con estrema varietà, voracità, fantasia di posizioni, quantità di orgasmi. Momenti che

"sono necessari a raccontare l'incantamento del loro rapporto", dice il regista. Non un problema di moralismo, ma di giudizio: un frutto avvelenato pu essere presentato benissimo, nel modo pi accattivante possibile, ma resta sempre un frutto avvelenato. E questo va detto con chiarezza, ma ormai il giudizio sembra essere merce rara, anche l dove ci si aspetterebbe di trovare l'ultimo appiglio, l'ultima resistenza alla mentalit mondana.

Riccardo CascioliFonte: [BastaBugie, 21-03-2013](#)

Film Garantiti - Utility - _Mea_Maxima_Culpa_Alex_Gibney

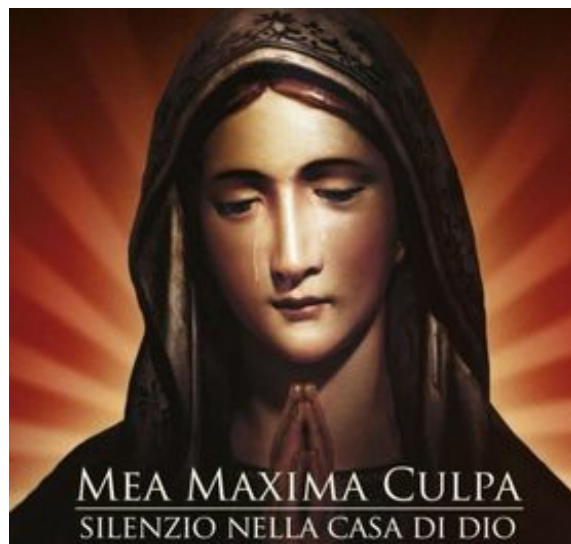
 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

MEA MAXIMA CULPA (2013)

FILM PIENO DI MENZOGNE CONTRO LA CHIESA CATTOLICA

Riproposte ossessivamente, ignorando documenti e fatti, una serie di bugie smentite decine di volte

Con grande fanfara arriva in Italia il film americano del 2012 Mea Maxima Culpa Silenzio nella casa di Dio del regista statunitense Alex Gibney. Premetto di avere visto la versione originale in lingua inglese: non escludo che com' accaduto altre volte il doppiaggio italiano aggiunga altre imprecisioni. Ma anche l'originale di questa nuova macchina da guerra contro la Chiesa contiene un numero impressionante di bugie. Si resta davvero sconcertati quando si vede la protervia con cui menzogne smentite decine di volte sono riproposte tranquillamente, ignorando documenti e fatti. Come altre



produzioni in materia di preti pedofili dal film Deliver Us from Evil (2006) della regista Amy Berg al documentario Sex Crimes and the Vatican (2006) dell'attivista omosessuale ed ex-parlamentare irlandese Colm O'Gorman, a suo tempo proposto da Santoro in Annozero il film propone uno schema in tre passaggi. Nel primo si mostrano, con immagini e testimonianze sconvolgenti che non possono che provocare l'ira e il disgusto dello spettatore, le nefandezze dei sacerdoti pedofili. Nel secondo si dirottano il disgusto e l'ira dal prete pedofilo di turno ai vescovi che l'avrebbero protetto. Nel terzo passaggio l'ira, cos canalizzata, indirizzata verso il destinatario ultimo: la Santa Sede e i Papi beato Giovanni Paolo II (1920-2005) e Benedetto XVI. I tre passaggi non sono evidentemente sullo stesso piano. Il primo in Mea Maxima Culpa ha sequenze tecnicamente ben fatte, e ci mette di fronte anzitutto a un caso vero e tragico, che fa da filo conduttore a tutto il film. Si tratta della vicenda di don Lawrence Murphy (1925-1998), accusato di abusi particolarmente disgustosi, durati per vent'anni, in un collegio per minorenni sordi, la St. John School a Saint Francis, nel Wisconsin. Non dobbiamo avere paura di riconoscerlo, ed stato un insegnamento sistematico di Benedetto XVI: i preti pedofili esistono. Se anche ce ne fosse stato uno solo nella Chiesa, sarebbe stato uno di troppo. Ma sono stati molti di pi: non migliaia, come vorrebbe la propaganda anti-cattolica, ma centinaia. I loro crimini sono una

gravissima vergogna, uno scandalo, un'offesa inaudita. Molte volte a nome della Chiesa l'attuale Pontefice emerito ha chiesto perdono alle vittime. Ha anche messo in opera misure severissime, che hanno fatto sì che i casi siano molto diminuiti. Ma accettiamo anche da avversari della Chiesa il servizio che ci rendono, impedendoci di dimenticare che casi come quelli di don Murphy si sono purtroppo davvero verificati. Sul secondo passaggio il film comincia a svelare la sua agenda. Ci dice che la sua diocesi, quella di Milwaukee, ha coperto per anni don Murphy. Chi lo afferma? Qui sfilano i soliti sospetti, la compagnia di giro dei professionisti dell'anti-pedofilia, molti dei quali sono già noti ai nostri lettori. Si va da esponenti dello SNAP, l'associazione di sostegno alle vittime degli abusi di cui La Nuova Bussola Quotidiana ha svelato il 9 marzo qualche segreto non proprio encomiabile, all'avvocato miliardario Jeff Anderson, che si arricchisce dedicandosi praticamente a tempo pieno alle cause dove chiede risarcimenti strabilianti che finiscono in buona parte nelle sue tasche alla Chiesa. Il film riporta compiaciuto che oltre cinquecento cause hanno portato nelle casse di Anderson e di pochi altri come lui due miliardi di dollari. Ritroviamo il sacerdote domenicano ultra-progressista Tom Doyle, attivissimo nel testimoniare a pagamento per Anderson e che il film presenta come un paladino dei veri interessi della Chiesa mentre ha pubblicamente dichiarato nel 2012 che ormai non ha più niente a che fare con la Chiesa e che le sue credenze sono più o meno quanto di più lontano dal Vaticano potete immaginare. Non mancano la giornalista del New York Times Laurie Goodstein, che ha trasformato il quotidiano americano in un megafono di Anderson e dello SNAP, e l'ex-benedettino, ora sposato, Richard Sipe, che spiega sapientemente come gli insegnamenti della Chiesa su eucarestia e confessione siano eresie. Si aggiungono, per un tocco internazionale, il già citato Colm O'Gorman, l'ex-parlamentare radicale italiano Maurizio Turco noto per avere chiesto l'incriminazione di Papa Benedetto XVI per crimini contro l'umanità e il vaticanista de Il Fatto Quotidiano, Marco Politi, che porta anche una nota di colore al film attaccando la Chiesa con una curiosissima pronuncia inglese all'amatriciana. In questo inglese improbabile, ci spiega che il problema dei preti pedofili antichissimo e che già un concilio spagnolo del IV secolo lo aveva rilevato. Politi allude ai canoni 12 e 71 del Concilio di Elvira, che per trattano di rapporti sessuali con minori purtroppo comuni nell'antichità romana senza fare riferimento ai preti, di cui invece sanzionata l'immoralità sessuale, senza allusioni alla pedofilia. Utilizzare il Concilio di Elvira per sostenere che la Chiesa ha a che fare con i preti pedofili e li copre da 1.700 anni semplicemente ridicolo. Per sfortuna dei professionisti dell'anti-pedofilia, il caso Murphy è stato studiato a fondo e da anni, e i documenti raccontano una storia diversa dalla loro. Le denunce precedenti al 1973 erano così vaghe da non giustificare nessuna azione. Nel 1973 alcune vittime iniziano a rompere davvero il silenzio. Nel 1974 incontrano l'allora arcivescovo di Milwaukee mons. William Edward Cousins (1902-1988). Il film ci racconta che Cousins, dopo questo incontro, non fece nulla. Una bugia. L'incontro con le vittime si svolse il 4 maggio 1974. Già il successivo 18 maggio il giornale diocesano riportava che don Murphy era stato sollevato da ogni incarico pastorale e d'insegnamento agli studenti della scuola St. John's. A settembre, lasciò la scuola certo, come mostra il film con immagini dell'epoca, calorosamente ringraziato da una parte degli studenti che nulla sapevano degli abusi. Da allora, per venticinque anni visse a casa sua a Boulder Junction, nel Wisconsin, a oltre trecento chilometri dalla St. John's, e non ricevette fino alla morte alcun ulteriore incarico pastorale. Il film afferma che fu assegnato alla parrocchia di Boulder Junction. Altra bugia: vero che nei primi anni alcuni parroci della zona lo chiamarono a celebrare Messa, ma lo

fecero ignorando che era stato autorizzato dalla sua arcidiocesi, Milwaukee, a celebrare solo privatamente. Il film ammette che la polizia, cui una vittima si era rivolta, rimase inattiva, e che la magistratura locale dopo un'inchiesta sommaria e una visita alla scuola archiviò il caso. Afferma che lo fece perché era scattata la prescrizione il che molto dubbio e perché i magistrati erano cattolici, un'accusa curiosa dal momento che magistrati cattolici hanno incriminato preti pedofili in tutti gli Stati Uniti. Soprattutto, il film si dimentica di dire che la stessa arcidiocesi si rivolse alla magistratura: e la dimenticanza deriva dal fatto che fra tanti testimoni il regista Gibney si dimenticò di consultare padre Thomas Brundage, pure citato nel film, che seguì tutto il caso come responsabile del tribunale ecclesiastico di Milwaukee e la cui testimonianza cruciale stata completamente ignorata. Certamente la Chiesa nel 1974 era meno consapevole di oggi della gravità dello scandalo dei preti pedofili. Tuttavia, non è vero che l'arcivescovo Cousins non fece nulla: al contrario, si mosse rapidamente per mettere don Murphy in condizione di non nuocere. Quanto alle responsabilità penali del sacerdote, non fu la Chiesa a proteggerlo dalla magistratura ma fu la magistratura sbagliando, ma non per colpa dell'arcivescovo ad archiviare le denunce senza approfondirle. Veniamo al terzo passaggio. Il film racconta come negli anni dal 1996 al 1998 don Murphy sia stato protetto nientemeno che dal cardinale Ratzinger e dall'allora cardinale Bertone che, in qualità rispettivamente di prefetto e segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, non diedero seguito a denunce arrivate a Roma da Milwaukee. Intervista l'impresentabile ex-arcivescovo di Milwaukee Rembert George Weakland O.S.B., caduto in disgrazia dopo che emerse il suo uso di 450.000 dollari tratti dalle casse dell'arcidiocesi per pagare un amante omosessuale che lo stava ricattando. Weakland non solo tradito dalla sua memoria quando afferma che i tempi di prescrizione del crimine di abusi sono più brevi nel diritto canonico rispetto al diritto civile il contrario ma afferma, pro domo sua, che portò il caso a Roma e che il cardinale Ratzinger e l'allora mons. Bertone si mossero con grande lentezza permettendo a Murphy di morire nel 1998 senza essere stato adeguatamente punito. Mons. Weakland e il film ripetono menzogne che sono state già smascherate nel 2010, quando la bufala fu lanciata dalla Goodstein sul New York Times per attaccare Benedetto XVI, da un'esemplare inchiesta dell'attuale direttore de La Nuova Bussola Quotidiana Riccardo Cascioli, il quale ricostruì il comportamento della Congregazione per la Dottrina della Fede nel caso Murphy nei più minuti particolari, tutti sostenuti da documenti. Dall'inchiesta di Cascioli emergeva che il caso di don Murphy era di competenza di Milwaukee, non di Roma, ma che Roma in persona dell'allora monsignor Bertone non si disinteressò affatto della vicenda né incitò a insabbiarla, fornendo precisazioni quanto alla procedura che permettesse di sanzionare in modo conforme al diritto canonico un sacerdote, che era peraltro moribondo, in relazione a fatti che risalivano a oltre vent'anni prima. Ma evidente che i dettagli precisi non interessano ai professionisti dell'anti-pedofilia. Lo scopo attaccare Benedetto XVI, già prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede di cui si spiega che era un tempo chiamata Inquisizione, mostrando al riguardo la solita litografia illuminista settecentesca dove si vede una donna, nuda e con gli obbligatori seni ben esposti, torturata dall'Inquisizione con le sue macchine diaboliche. Certo, il film cerca di presentarsi come obiettivo riconoscendo gli sforzi di Benedetto XVI per arginare la piaga dei preti pedofili. Ma si afferma contro l'evidenza dei fatti che non hanno avuto alcun successo. Se il caso Murphy offre l'impalcatura su cui si costruisce tutto il film, si menzionano anche altri episodi. Colpisce che non si tratti mai di casi recenti, a riprova del fatto che davvero le misure di Benedetto

XVI hanno ridotto in modo molto significativo il fenomeno, precisamente quello che il film cerca di negare. Il primo caso evocato quello dell'Irlanda, dove in relazione agli abusi di don Tony Walsh si evoca come il documento misterioso la lettera del 1997 in cui l'allora nunzio apostolico in Irlanda mons. Luciano Storero (1926-2000) comunicava ai vescovi irlandesi le serie riserve della Congregazione del Clero su un documento preparato da una commissione di esperti nel 1995 in cui tra l'altro si stabiliva l'obbligo per i vescovi di denunciare immediatamente alle autorità civili ogni notizia o voce di abusi di cui fossero venuti a conoscenza. La pubblicazione della lettera provocò nel 2011 una crisi diplomatica fra Irlanda e Santa Sede, di cui ci occupammo su *La Bussola Quotidiana*, dando conto della dettagliata risposta della Segreteria di Stato. Nel 1997 l'obbligo di denuncia immediata di possibili abusi non solo per i vescovi ma anche per i medici, i dirigenti scolastici e altri non esisteva nel diritto dell'Irlanda, che sarebbe cambiato sul punto solo nel 1999. Se i vescovi, prima di qualunque indagine e sulla base magari di una semplice accusa malevola o isolata, avessero denunciato immediatamente i propri preti alla polizia non solo avrebbero agito in modo moralmente discutibile ma avrebbero violato la legge dello Stato irlandese dell'epoca, esponendosi ad azioni penali per calunnia e civili per il risarcimento del danno agli accusati che poi fossero risultati innocenti. Nulla di tutto questo emerge nel film: la lettera Storero presentata come la pistola fumante, la prova della volontà della Chiesa di proteggere i pedofili a tutti i costi. Viene poi il caso di padre Marcial Maciel (1920-2008), il fondatore dei Legionari di Cristo di cui si ricostruiscono la doppia vita, i figli illegittimi e gli abusi omosessuali ed eterosessuali. Il riferimento nel film offre l'occasione di una precisazione. Senza altro qualche difensore di *Mea Maxima Culpa*, che dà voce ancora una volta al giornalista ostilissimo alla Santa Sede Jason Berry, mi ricordo che a suo tempo scrissi una recensione molto critica del libro di Berry, in cui mostravo di credere alle proteste d'innocenza di Maciel, convinzione che confermai in una successiva breve nota all'inizio dell'indagine vaticana, auspicando che tutto potesse essere chiarito. Non ho nessuna difficoltà a confessare di essermi sbagliato. Come molti altri, vedevo i buoni frutti della congregazione dei Legionari di Cristo e avevo difficoltà a convincermi che potessero venire da una radice perversa. Sapevo anche che il beato Giovanni Paolo II come il film non manca di ricordare credeva all'innocenza di padre Maciel. Avevo torto io, e aveva ragione il cardinale Ratzinger che invece fin dall'inizio riteneva colpevole il fondatore dei Legionari di Cristo. Mi gi capitò di fare ammenda in pubblico, con una lettera letta al congresso dell'International Cultic Studies Association tenuto a Montreal nel 2012 per una posizione sbagliata che può avere arrecato dolore ad autentiche vittime dei crimini di padre Maciel. L'occasione fu favorevole per precisare che il fatto che Maciel fosse colpevole non rende vere le affermazioni del libro di Berry che attaccano la Chiesa in genere, per esempio con autentiche castronerie su come procedono i tribunali ecclesiastici nei casi di annullamento di matrimoni. Maciel colpevole, ma le castronerie restano tali. E ha torto anche Politi quando afferma nel film che quello di Maciel è un caso di scuola in materia di preti pedofili. No, non lo è. un mistero, come ebbe a dire Benedetto XVI. Non ci sono altri casi di fondatori di ordini religiosi, con frutti splendidi, colpevoli di comportamenti non solo immorali, ma criminali. Politi sostiene anche che in Italia ci sono migliaia di casi di abusi sessuali nascosti dalla Chiesa. Ma deve avere qualche problema con i numeri, perché i casi segnalati ai tribunali italiani sono al massimo un'ottantina. Certo, ci sono episodi reali come quello dell'Istituto Provolo per sordi a Verona. Ma affidandosi ad anti-clericali fanatici come Maurizio Turco il film ci mostra sequenze a effetto senza dire che la Chiesa italiana si

mossa affidando un'esemplare inchiesta indipendente a un magistrato, il dottor Mario Sannite, che ha portato a sanzioni della Santa Sede contro un sacerdote e a ulteriori indagini su altri tre. L'indagine ha per anche giudicato fantastiche e infondate le accuse di Gianni Bisoli, che afferma di essere stato fra gli abusati, contro ben ventinove religiosi e contro l'allora vescovo di Verona, il servo di Dio mons. Giuseppe Carraro (1899-1980), di cui dopo il rapporto Sannite ripreso il processo di beatificazione. Ripetiamolo ancora una volta: quella dei preti pedofili una tragedia tremenda e ingiustificabile. Ci sono stati preti criminali, e vescovi gravemente negligenti. Benedetto XVI ci ha mostrato come affrontare questa piaga, senza alcun negazionismo. Ma il film *Mea Maxima Culpa* non un reportage obiettivo dalla parte delle vittime. Mira al bersaglio grosso, alla Chiesa. Si apre con l'ex-benedettino Sipe che afferma che met dei preti infedele al celibato sarebbe interessante sapere da dove trae questi dati e che il sistema del celibato produce e protegge i pedofili. Un'affermazione cui potrei replicare ricordando che ci sono pi pedofili fra i maestri di scuola americani e fra alcuni gruppi di pastori protestanti, che non hanno il celibato, che tra i preti. Ma mi piace rispondere con parole del cardinale Bergoglio, oggi Papa Francesco, nel suo libro-intervista *Il gesuita*: Se c' un prete pedofilo perch porta in s la perversione prima di essere ordinato. E sopprimere il celibato non curerebbe tale perversione. O la si ha o non la si ha. E il film si conclude con la saga dell'avvocato Anderson, una figura davvero sgradevole quando assapora i fiumi di denaro che la Chiesa ancora nasconde e che spera evidentemente di veder confluire nelle sue capaci tasche, il quale ha cercato di coinvolgere nelle cause statunitensi Benedetto XVI e la Santa Sede, facendosi peraltro dare torto dai tribunali americani. Ma questo avvenuto spiega Geoffrey Robertson, presentato semplicemente come avvocato specializzato in diritti umani, senza precisare che anche un infaticabile propagandista dell'ateismo perch il Papa protetto dall'essere il capo di uno Stato, il Vaticano. La Chiesa acquist uno Stato, spiega Robertson, a causa di un patto fra Benito Mussolini (1883-1945) il film commenta con la musica di Giovinezza e facendo vedere un'immagine del Duce insieme ad Adolf Hitler (1889-1945), che non c'entra nulla ma evoca sempre emozioni forti e Pio XI (1857-1939). Quest'ultimo era un sostenitore acritico del fascismo, spiega Robertson che non deve avere mai sentito parlare dell'enciclica del 1931 *Non abbiamo bisogno* : la Chiesa sostenne il fascismo e in cambio fu creato un suo Stato, il Vaticano. Qualcuno spieghi a Robertson un po' di storia: lo Stato della Chiesa si forma fra il VI e il IX secolo, un po' prima di Mussolini. Ma Robertson, da bravo inglese, ha trovato la prova definitiva che il Vaticano non un vero Stato: non c' una squadra di calcio. Non vero neanche questo: esistono per i dipendenti dei dicasteri vaticani un campionato vaticano di calcio, una coppa e perfino una supercoppa tra chi ha vinto rispettivamente la coppa e il campionato tornei da non confondersi con la Clericus Cup, cui partecipano seminaristi dei collegi romani che non sono per cittadini vaticani. Forse la prossima finale della supercoppa vaticana potrebbe essere arbitrata da Robertson. Come altri che si esibiscono nel film *Mea Maxima Culpa*, si ha infatti l'impressione che capisca pi di sport che di religione.

Massimo IntrovigneFonte: La nuova Bussola Quotidiana, 21-03-2013

LINCOLN (2013)

ABRAMO LINCOLN NON VOLEVA ABOLIRE LA SCHIAVITU', ANZI... ERA RAZZISTA!

Il film di Steven Spielberg falsifica la storia, infatti il presidente degli Stati Uniti dichiarò: "Non miro affatto a introdurre l'eguaglianza sociale e politica fra la razza bianca e la razza nera"

Quando si parla di eroi americani, bisogna stare sempre attenti a prendere con le pinze la veridicità di quello che si racconta, specie se a raccontarlo sono proprio gli americani. Anche nel caso del nuovo film di S. Spielberg, "Lincoln" il sedicesimo presidente degli Stati Confederati del Nord, ci siamo resi conto che non tutto oro quel che brilla, e che forse bisognerebbe interrogare i fatti più che gli interpreti. Sorvoliamo l'aspetto puramente cinematografico, un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis nei panni del presidente A. Lincoln, Sally Field, David Strathairn, Joseph Gordon-Levitt, James Spader). La realizzazione, quando c'è di mezzo Spielberg, non bada a spese, ricostruzioni storiche e costumi impeccabili, e la recitazione ovviamente di grande spessore.

Peccato per, che il contenuto raccontato nel film sia oltremodo di parte, estremamente celebrativo, e quando si tenta di mitizzare certe figure si scade spesso nella retorica. Bisogna sapere infatti che Lincoln, lungi dall'essere quel "liberatore" di schiavi neri, per i quali non esitò a scatenare una guerra fratricida, i "negri" non li sopportava proprio. Possiamo dirlo? E diciamolo! Lincoln era un vero e proprio razzista. Così parlò il 21 agosto 1858, prima della elezione alla Casa Bianca, prima della Guerra "civile", nel corso di un dibattito pubblico svoltosi a Ottawa, in Illinois: "Non miro affatto a introdurre l'eguaglianza sociale e politica fra la razza bianca e la razza nera. Fra le due vi è una differenza fisica che, a mio avviso, impedisce per sempre che esse vivano assieme in condizioni di eguaglianza perfetta; e nella misura in cui diviene una necessità [...], sono favorevole al ruolo di superiorità che deve svolgere la razza a cui appartengo. Non ho mai detto il contrario. La guerra "civile"(?) americana infatti, non fu scatenata, come comunemente si crede, per la liberazione degli schiavi neri, bensì per ribaltare l'assetto della Costituzione federale, e stabilire se il Paese dovesse continuare a mantenere l'assetto politico-istituzionale-culturale originario, (dove



c'era ancora libert di espressione e di governo), oppure dar vita ad una rivoluzione in armi, come era avvenuta in Francia, sotto lo stendardo della liberazione degli schiavi, allo scopo di inglobare i ricchi e prosperi Stati confederati del sud. D'altra parte come poteva essere rappresentato diversamente? Un film che narra le gesta di uno dei primi e pi famosi presidenti Americani, che ha posto le basi per la nuova Confederazione degli Stati Uniti d'America, poteva forse mostrare le magagne e il volto razzista del presidente, laddove ora, alla Casa Bianca, si trova proprio un presidente afro-americano? Ovviamente no. Se si leggessero i suoi scritti, ci si renderebbe conto che Lincoln non aveva intenzione alcuna di abolire la schiavit, anzi, voleva i neri fuori dagli Usa. Afferm infatti in un'intervista di volerli rimandare in Africa, nel cosiddetto Stato di schiavi liberati, la Liberia appunto. Non solo. Una volta presidente, Lincoln firm un contratto con un uomo di affari, tale Bernard Knock, allo scopo di fondare una colonia di "deportati" ad Haiti, ma gli and male. Il 16 ottobre 1854 aveva detto: L'intera nazione interessata a fare di quei territori - riferendosi ai territori sottratti ai sudisti - il miglior uso possibile. Vogliamo che essi siano la casa dei bianchi liberi. E nel Discorso d'insediamento alla presidenza nel 1860 dichiar: Non ho alcuna intenzione, diretta o indiretta, d'interferire con l'istituzione della schiavit negli Stati in cui essa esiste. Ovviamente in tutto questo, i sudisti sono i cattivoni di turno. Ma anche qui i fatti sono stati ampiamente alterati ed enfatizzati. Nessuno infatti sa che i nativi americani e gli schiavi neri, negli stati del Sud, non se la passavano poi cos male. Tanto che in questa guerra fratricida e pretestuosa, al fianco dei sudisti, e contro i presunti "liberatori" nordisti, scesero in campo persino battaglioni di soli effettivi ebrei, con tanto di rabbino al seguito. Ma anche plotoni di latinos, ossia di quei latino-americani che allora popolavano ampiamente il Texas, la California e la Florida, antiche colonie spagnole, nonch un reggimento a cavallo interamente di nativi cherokee. Per non parlare dei reparti militari costituiti esclusivamente da volontari neri. Inutile dire che noi europei, pi o meno consapevolmente, ci beviamo sempre le bufale d'oltreoceano, condite sempre bene, e impacchettate ancora meglio. Lincoln infatti passato alla storia come il presidente che ha cambiato per sempre il corso degli eventi, e questo film casualmente gi in odore di Oscar (e sicuramente lo otterr). Concludiamo quindi con una citazione del nostro grande "padrino" Joseph de Maistre: "La storia politica sperimentale", a significare che sulla scacchiera del passato si gioca il futuro dell'umanit. Se ci tenete quindi, potete anche andare al cinema a vedere Lincoln, ma andateci a stomaco vuoto: vi assicuro che un polpettone di politica americana pesante assai.

Isacco TacconiFonte: Campari e de Maistre, 25 gennaio 2013

UN PIANO PERFETTO (2012)

 www.filmgarantiti.it/it/contenuti.php

UN FILM CONTRO LA FAMIGLIA

Viva il divorzio, abbasso la fedeltà coniugale

Un piano perfetto un film francese del 2012, e si vuole un film all'avanguardia, dove avanguardia vuol dire attentare alla famiglia.1. Quelli che raccontano tutta la storia stanno insieme a una cena di Natale, ma non c'è nessun argomento cristiano, non c'è nessun oggetto religioso in giro.2. Una delle protagoniste del film afferma che per tutte le donne della loro famiglia, il primo matrimonio non mai andato bene, c'è qualche maledizione di mezzo; da qui come una conclusione normale, per loro, il fatto che possono divorziare tranquillamente dal primo matrimonio e si possono risposare. Si afferma apertamente che tutte le donne della loro famiglia si sono dovute risposare per essere felici.3. Una bambina di 4-5 anni chiede durante questa discussione se pure lei divorzierà e tutti gli adulti gli dicono di sì, per loro normale.4. Durante il film deride una mamma che pensa che chi convive in peccato mortale; lo stesso deride questa mamma per volere i bambini solo dopo il matrimonio.5. Quando finalmente una delle protagoniste si vuole sposare, tutte le donne presenti sono agitate; pensano che il matrimonio farà finire la loro relazione, a causa di una presunta maledizione.6. Subito dopo questa scena, uno dei personaggi maschili prova a convincere un altro a non sposarsi, a causa della stessa presunta maledizione.7. La soluzione suprema per evitare la presunta maledizione è sposarsi, in Danimarca si propone, e divorziare subito, dopo 10 minuti, tutto per ingannare la presunta maledizione, tutto per soli 5000 euro, tutto può essere comprato; il matrimonio presentato come un semplice contratto, un contratto per comprare una macchina più serio.8. Durante il film si presenta una festa di nozze presso una tribù africana, Masai: queste nozze sono presentate in una luce molto buona, si dice che la donna quella che sceglie se sposare un uomo o no, cosa non vera, perché presso questa tribù il padre della ragazza a decidere il futuro marito, decisione presa quando la ragazza ancora in fasce (questa tribù accetta la poligamia).9. Dopo il divorzio del finto matrimonio c'è solo un cortissimo momento di dispiacere per lui, ma poi si divertono, praticamente trasformano il divorzio in una festa.10. Tutto finisce con uno spettacolo in una chiesa, che non è più luogo sacro di incontro con Dio, ma diventa scena di uno spettacolo.

CatalinFonte: Film Garantiti, 19 luglio 2017



THE GREY (2012)

IL DIO DEL FILM E' CRUDELE: NON E' IL VERO DIO

Si vuole dimostrare che Dio impotente di fronte al male

L'aereo su cui viaggia un gruppo di lavoratori di un oleodotto precipita in una zona sperduta dell'Alaska. I pochi sopravvissuti, tra i quali il protagonista Ottway, si ritrovano a dover lottare non solo contro la rigidità del clima e un ambiente a loro ostile, ma soprattutto contro un branco di famelici lupi. Le forze e le risorse a loro disposizione si esauriscono in fretta e i superstiti, con a capo Ottway, decidono di abbandonare il luogo dello schianto per cercare di salvare le loro vite, intraprendendo un viaggio attraverso l'infinita distesa di neve e ghiaccio delle estreme nord che si rivelerà una frenetica lotta contro il tempo, la natura selvaggia, braccati dai più spietati abitanti di quelle terre desolate. Il film drammatico spesso un film horror nel senso che i lupi rappresentano il 'male'

sono solo assetati di sangue, uccidono uno ad uno tutti gli uomini straziandoli brutalmente in un bagno di sangue evidenziato dalla neve. Queste immagini si susseguono in un percorso di morte che si conclude con la morte del penultimo sopravvissuto, in un estenuante annegamento. Il protagonista si rivolge al cielo, chiede aiuto e poi si lascia ad una catena di impropri verso Dio. Muore o almeno si suppone muoia nell'ultima scena, quando scopre di essere arrivato nella tana dei lupi assassini. Il film sembra voler dimostrare che Dio impotente di fronte al male. Il protagonista nella prima scena si punta il fucile in bocca, vuole uccidersi, poi desiste, beve e combatte, la vita comunque non gli lascia speranza. Il dio del film crudele. Non il vero Dio.

Giovanni Ceroni

